

LA POLITICA MEDITERRANEA: COLLEGIALITA' O NEOIMPERO?

La politica europea verso il Mediterraneo è giunta, come era prevedibile, ad un punto di crisi. La sua formulazione era stata sin dall'inizio frammentaria. Il memorandum Saragat del 1964 aveva chiesto alla Cee una politica mediterranea « globale » ed « equilibrata ». Nel maggio del 1966 il Consiglio della Cee aveva riconosciuto l'esigenza di un giusto equilibrio dei sacrifici, così da non danneggiare il mezzogiorno italiano. La nostra politica divenne quindi una strenua « difesa delle arance » alleata con la volontà francese di sostenere la protezionistica politica agricola comune. La « globalità » e l'« equilibrio » vennero intesi riduttivamente per difendere i settori più arretrati dell'agricoltura e dell'industria. Non vennero invece mai affrontati i problemi politici generali. D'altro canto: qual'è la « globalità » del Mediterraneo? Dal punto di vista comunitario nel nord del Mediterraneo si affacciano paesi « a vocazione » europea, associabili, tra cui è però opportuno distinguere quelli totalitari (perché l'associazione è fatto politico, e la Comunità difende e sviluppa la democrazia) e quelli socialisti: a essere stretti restano come « associabili » Malta, forse Cipro, mentre la Turchia è largamente sub iudice. Nei confronti dei paesi totalitari la Cee oscilla invece tra il « congelamento » greco, e l'ottimo accordo concesso al Portogallo e quello promesso tra le righe anche alla Spagna. A sud ed est si affacciano i paesi in via di sviluppo con cui si possono contrattare accordi preferenziali (o concedere il regime delle preferenze generalizzate). Tra questi rientrerà probabilmente nel prossimo futuro... la Romania. Tra questi rientrano tutti i paesi arabi, indiscriminatamente, anche se l'ultimo rapporto del presidente del Dac (Ocse) distingueva tra paesi in via di sviluppo con o senza petrolio. Infine, c'è Israele, che non è europeo ma è industrializzato e mediterraneo, e per di più è un problema politico internazionale. La Cee non ha posto ordine tra tutti questi elementi e ha solo affermato l'esistenza di un'area mediterranea, che era possibile collegare in via preferenziale all'Europa. Si tratta della logica della divisione del mondo in sfere di influenza, secondo cui Africa e Mediterraneo po-

trebbero spettare all'Europa. Conclusioni analoghe possono essere raggiunte esaminando le proposte di politica dello sviluppo. Basti citare il succo del memorandum che il governo francese ha fatto pervenire a inizio d'anno ai membri del gruppo ad hoc del Consiglio dei Ministri, incaricato di presentare un rapporto sulla politica comunitaria di cooperazione allo sviluppo. Secondo il memorandum di Parigi bisogna certo « attribuire una importanza essenziale alla attuazione degli impegni presi dalla Comunità », ma soprattutto è necessario « non rimettere in discussione le politiche comunitarie in vigore, e in particolare le politiche agricole e commerciali » e « rispettare la ripartizione delle competenze fissate tra istituzioni comunitarie e nazionali ». Ove quindi è già predeterminato il fallimento di una politica europea di aiuto allo sviluppo.

E' inoltre evidente come una politica « globale » verso il Mediterraneo dovrebbe tenere nel più largo conto il settore energetico. Nell'ottobre 1972 la Commissione ha presentato al Consiglio una comunicazione circa i « progressi necessari della politica energetica comunitaria ». Essa constata che la « dipendenza della Cee dalle importazioni dai paesi terzi, già oggi fortissima, continuerà ad accrescersi nei prossimi anni » raggiungendo, nel 1985, 900 milioni di tonnellate annue di importazioni di petrolio, per lo più dai paesi arabi. Rileva inoltre che, nel futuro, bisognerà aspettarsi « una minore facilità del mercato », grazie all'aumento vertiginoso della domanda mondiale e alla politica sempre più coordinata dei paesi produttori. Quindi, secondo la Commissione, soprattutto a breve/medio termine, sarà necessario rafforzare le relazioni tra Comunità e paesi produttori di petrolio. Si delinea, cioè, anche qui una strategia del tipo « zona di influenza », in cui si cerca di trovare attraverso « legami speciali » quello che il libero mercato si teme non possa più garantire.

L'altra faccia della medaglia è però nella assenza completa di considerazione di ciò che tali politiche comporterebbero a livello atlantico. L'Europa dovrà affrontare nel Nixon Round il problema del nuovo assetto economico mondiale. Essa potrà andarvi a difendere la creazione di aree « chiuse », e in questo caso dovrà affrontare la diretta ostilità americana, oppure potrà accettare la libera circolazione dei

capitali, un accordo monetario ancora basato sul dollaro e una revisione delle sue barriere paratariffarie ed agricole: in questo caso dovrà rivedere anche la sua politica verso i paesi in via di sviluppo e le sue proposte di politica energetica. L'asse dei rapporti nord-sud è direttamente collegato all'andamento dei rapporti atlantici. La Comunità invece di risolvere questo nodo principale sembra voler fare del piccolo cabotaggio, elaborando piccole politiche di « aree » e contrabbandandole come variazioni « minori » della situazione internazionale.

L'attuale divisione di compiti nella Commissione sembra confermare questa pessimistica ipotesi. Mentre il belga Simonet ha avuto l'energia, il britannico Soames ha concentrato nelle sue mani le relazioni con il mondo sviluppato, con il Nordmediterraneo e con asiatici e latinoamericani, il francese Deniau ha avuto Sudmediterraneo, arabi ed africani. L'unica giustificazione a questa suddivisione sembrerebbe ricalcare schemi..... imperiali: ai francesi l'Africa e il Medio oriente, agli inglesi il resto del mondo e ai belgi un problema scottante su cui però la loro politica nazionale non ha precedenti « polemici ». Noi ci auguriamo che questa resti solamente una boutade. Non vorremo che la politica « globale » verso il Mediterraneo si riducesse all'obsoleto disegno di Pompidou, di una egemonia franco-europea sul Mediterraneo occidentale, permessa da accordi favorevoli concessi a Spagna e Maghreb (con l'aggiunta di Israele, appoggiata da olandesi e tedeschi). E' necessario operare chiare scelte politiche, non rifugiarsi nella ricerca di piccoli « faits accomplis ». Per questo è necessario che le relazioni nord-sud, anche per il Mediterraneo e l'Africa, siano strettamente connesse all'andamento dei rapporti atlantici. Altrettanto è ovviamente necessario per l'energia. In realtà tutto il pacchetto dovrebbe, senza equivoci, essere coordinato da Soames. Oppure restare anche così diviso, ma rivalutando appieno la necessaria « collegialità » della Commissione. E' vero malvezzo politico quello che attribuisce ai singoli commissari la responsabilità politica dei vari settori. Essa ha da essere collegiale altrimenti il ruolo « europeo » della Commissione sparisce e prendono il sopravvento i mediocri equilibri nazionali del Consiglio dei Ministri. E' necessario che la Commissione ribadisca pubblicamente, esplicitamente e implicitamente, la sua capacità di parlare per l'Europa.

L'ADESIONE INGLESE ED IRLANDESE ED IL PARLAMENTO EUROPEO

Degli effetti e delle influenze, che possono avere sul Parlamento europeo l'allargamento della Cee a paesi quali la Gran Bretagna e l'Irlanda, si occupano su « Lo spettatore internazionale » n. 3-4/1973 due studiosi d'oltremarica. David Coombes, professore di studi europei alla Loughborough University of Technology (Gb), affronta « The Implications of British Entry to the European Community for the Party Groups in the European Parliament ». Coombes avanza alcune ipotesi di possibile aggregazione dei parlamentari inglesi con i gruppi presenti all'interno del Pe (Ude, Cristianodemocratici, socialisti, ecc.) e di come ciò influenzerebbe il futuro della vita istituzionale. Garret Fitzgerald, avvocato e membro del Parlamento irlandese, prospetta in « Ireland and the European Parliament » gli atteggiamenti verso la Cee dei partiti del suo paese ed i temi sui quali più insisteranno dal punto di vista istituzionale.

I due articoli fanno parte del complesso di studi sul Pe che l'Istituto sta conducendo da vario tempo.

Altri articoli del fascicolo sono: « The European Summit and the Italian Position » di Cesare Merlini e « Italian

Agriculture and International Policy in 1971 » di Bruno Musti de Gennaro.

Il costo del fascicolo è di lire 1.000; dell'abbonamento annuo è di lire 4.000.

LA COLLANA DELLO SPETTATORE INTERNAZIONALE

Questa serie di volumi dedicati a temi connessi alla politica internazionale giunge nel 1973 al suo quarto anno di vita. I titoli da essa raccolti sono giunti a 24 ed hanno spaziato dai problemi del Mediterraneo all'aiuto reciproco fra paesi meno sviluppati, dalla situazione strategica mondiale all'avanzamento dell'integrazione europea.

Anche per il 1973 sarà possibile abbonarsi alla Collana avendo diritto a ricevere automaticamente un minimo di sette volumi. Il costo dell'abbonamento sarà ancora di L. 6.000.

Nel 1972 sono stati pubblicati:

« Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971 » dell'International Institute for Strategic Studies, pp. 160, lire 1.500.

La Rassegna, arrivata al quinto anno di pubblicazione, costituisce per gli studiosi, gli operatori e per quanti si interessano di politica internazionale, una delle più utili ed attendibili fonti di informazione e riferimento degli eventi e sviluppi che hanno caratterizzato l'anno trascorso.

« Spagna memorandum » di Enrique Tierno Galván, pp. 102, lire 1.000.

Questa raccolta di scritti politici di E. Tierno Galván, militante e leader socialista spagnolo, propone al lettore la condizione della Spagna contemporanea, come viene vista da un esponente dell'opposizione interna antifranchista.

« La sovranità economica limitata. Programmazione italiana e vincoli comunitari » di B. Colle e T. Gambini, pp. 96, lire 1.000.

L'oggetto di questo rapporto (sintesi di una ricerca commissionata all'Iai dall'Ispe nel quadro della elaborazione del programma economico 1971-75) è la puntualizzazione dei vincoli alla politica economica italiana determinati dall'appartenenza del nostro paese alle comunità internazionali ed in particolare alla Comunità europea.

« Riforme e sistema economico nell'Europa dell'Est » scritti di A. Levi, W. Brus, J. Bogner, T. Kiss, J. Pinder, S.A. Rossi, pp. 118, lire 1.500.

La raccolta di scritti è basata su tre documenti provenienti « dall'interno » dei paesi socialisti — dovuti ad economisti direttamente impegnati in due dei paesi più impegnati nel processo di riforma: Polonia e Ungheria — mentre il raccordo tra i problemi interni al campo socialista e la più generale analisi dei processi d'integrazione e dei rapporti tra sistemi diversi è fornito da due studiosi occidentali.

« L'Europa all'occasione del Vertice » a cura di G. Bonvicini e C. Merlini, pp. 106, L. 1.000.

Da un fatto contingente, quello del Vertice europeo e degli argomenti da esso affrontati, si è colta l'occasione per fare una panoramica su tutti i grandi ed urgenti problemi europei.

« Il grande arsenale. Le armi nucleari tattiche in Europa: cosa sono? a che servono? » di Franco Celletti, pp. 76, L. 1.000.

Un tentativo di definizione delle Ant e del loro impiego. Sono in preparazione: « Il difficile accordo. La cooperazione scientifica e tecnologica in Europa » di autori vari e « Partners rivali: Europa e Usa » di K. Kaiser.

FALLIMENTO DELLA SICUREZZA EUROPEA?

La preparazione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea (Csce) ha concluso la fase preparatoria e si aprirà con una prima riunione ad alto livello nella sede di Helsinki alla fine di giugno.

L'opinione pubblica si è considerevolmente polarizzata sulla Csce. Le aspettative sono fermentate in un quadro internazionale intensamente dinamico. E' il momento per compiere una riflessione più generale che indichi le possibilità e le dimensioni reali della Csce.

Mentre il sistema internazionale è in movimento e la sicurezza europea viene discussa, in modo più o meno diretto, nei Salt II e negli Mbfr, il problema è di definire il ruolo della Csce nell'ambito di un mutamento generale dei rapporti, che possono condurre a una nuova sicurezza europea, e qual'è il suo ruolo in relazione agli altri negoziati e ai disegni degli altri attori principali.

Il processo di sicurezza europea si inserirà in situazioni molto diverse da quelle attuali. Lo stesso fatto che le evoluzioni tra i due blocchi siano state accompagnate, e a volte causate, da evoluzioni all'interno dei due blocchi indica l'esistenza di un limite oggettivo agli accordi che potranno scaturire da Helsinki: essi potranno regolamentare una diversa convivenza tra est e ovest, ma saranno anche parte di un delicato riequilibrio tra Europa occidentale e Usa, Europa orientale e Urss. Le situazioni interne dei blocchi, inoltre, non sono equivalenti, né possono procedere in parallelo e non si può pertanto sperare di regolarle secondo gli stessi principi generali. Ogni ragionamento sulla Csce deve partire dal riconoscimento che tale conferenza è limitata ad una fascia molto ristretta dei rapporti internazionali.

In questo senso il processo di sicurezza europeo apre nuovi problemi agli stati europei occidentali soprattutto, i quali, coinvolti in un processo che in realtà è quello di un complessivo riassetto internazionale, possono vedersi costretti ad assumere con rapidità imponenti impegni internazionali senza che su di essi esista già un reale consenso collettivo. Gli europei occidentali, cioè, si trovano coinvolti sul piano più delicato: quello della loro integrazione.

In campo economico e in campo militare gli europei occidentali devono trovare un modello di comportamento che riesca nello stesso tempo a soddisfare le esigenze della sicurezza e a farne una solida base per i loro negoziati con gli Usa. Allo stato attuale gli europei non hanno ancora elaborato tale modello. Lo stadio più avanzato di concentrazione prevede solo una generica priorità da dare sempre al processo europeo di integrazione. Tale posizione inward-looking non è necessariamente « regionale » (come viene definita spregiativamente da molti documenti americani), ma è sicuramente limitata e ristretta ad un solo problema. Tale posizione sarebbe accettabile se il processo di integrazione europea dipendesse unicamente dall'accordo tra le parti direttamente coinvolte. In realtà ogni processo di formazione di una nuova entità politica di questa importanza e grandezza non può prescindere da una sua politica estera, che permetta il raggiungimento dell'integrazione stessa. In questo senso l'atteggiamento inward-looking dovrà trovare necessariamente una sua proiezione all'esterno e non potrà limitarsi ad una continua richiesta di tempo e pazienza rivolta alle due superpotenze.

Gli europei occidentali non punteranno sulla Csce per individuare questa loro nuova politica estera. E' più probabile che facciano riferimento alle loro politiche estere bilaterali, e alla difesa delle loro istituzioni comuni, che serviranno come camera di compensazione e luogo di coordinamento delle varie iniziative. In questo caso la Csce servirà soprattutto a registrare i vari momenti di accordo, ma non svolgerà un ruolo più importante.

Diversa potrebbe essere la prospettiva se Usa e Urss scegliessero di usare la Csce per impostare la loro politica europea. Ma anche questo caso sembra poco probabile. Le

NUOVE PUBBLICAZIONI

« Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1972 »
dell'International Institute for Strategic Studies.

due superpotenze sembrano piuttosto preoccuparsi, oltre che dei loro reciproci rapporti bilaterali, delle relazioni con la parte loro più vicina dell'Europa. Esse non hanno alcuna intenzione per il momento di abolire questi rapporti speciali per sostituirli con nuovi rapporti multilaterali. Anche in questo caso quindi la Csce servirà soprattutto come luogo di registrazione di evoluzioni che avverranno altrove.

Rimane da vedere se la Csce, pur non potendo influire sulle relazioni interne ai blocchi, né essendo utilizzata come veicolo di proposta politica da parte di uno degli attori principali, potrà influenzare utilmente le relazioni diplomatiche, sociali ed economiche esistenti tra i blocchi. La rozzezza delle attuali relazioni è certo molto ridicibile. La quasi impermeabilità dei due blocchi in questo venticinquennio può far essere ottimisti circa la possibilità di miglioramenti in futuro. Ma tutto ciò avverrà comunque nel rispetto dei reali rapporti di forza, e dei limiti posti dal mantenimento di libertà di azione e di sicurezza degli attori principali.

La caratteristica politica saliente della Csce sembra dunque essere nella contraddizione tra le aspirazioni che ha suscitato (e che giustificano il largo interesse e le passioni politiche accentrate intorno ad essa) e i risultati verso cui sembra indirizzarsi. Il divario tra aspettative e realtà è tanto più grave perché la realtà non sembra voler tener conto delle aspettative. Il che apre il problema se con la Csce non stiamo assistendo al fallimento, e non all'inizio, di un nuovo processo di sicurezza europea.

La logica conclusione di un tale discorso consiste in un riesame critico della prospettiva multilaterale della sicurezza europea. E' necessario rivedere le scale di priorità delle forze politiche e degli stati, per verificare se la Csce è inquadrata nei suoi reali limiti. Una politica estera di sicurezza degli europei occidentali sembra oggi dover partire dalla formulazione di una visione d'insieme che unifichi gli elementi economici e militari e l'esigenza di integrazione delle istituzioni, permetta quindi un discorso di proposta e di alleanze a livello internazionale.

1972: UNA SITUAZIONE INTERNAZIONALE IN MOVIMENTO

La prima fase dei negoziati russoamericani sulla limitazione delle armi strategiche (Salt), ha sbloccato una situazione difficile; ora, se le due superpotenze vogliono raggiungere un'intesa più vasta devono cercare di accrescere tale cooperazione bilaterale, pur mantenendo una posizione di sostanziale rivalità. La Cina ha cominciato a muoversi più attivamente sulla scena diplomatica internazionale, ma per essa la politica di « containment » verso l'Unione sovietica conserva la priorità su ogni altro problema.

Il Giappone, pur sforzandosi di mantenere inalterata la sua alleanza con Washington, cerca di avviare dialoghi paralleli con Mosca e Pechino. In Europa, il successo della Ostpolitik della Germania occidentale e il proliferare e l'approfondirsi dei negoziati est ovest, hanno segnato un importante momento di transizione dal tradizionale status quo dal periodo della guerra fredda, alla ricerca di una nuova e diversa situazione di sicurezza. Tutta la scena diplomatica internazionale, nel trascorso 1972, è stata in continuo movimento.

La guerra del Vietnam, crudele e anacronistica eccezione di un'era di negoziati, si è avvicinata, anche se lentamente, alla fine; ma altri conflitti si intravedono all'orizzonte su molti piani: pericoli cioè di conflitto economico sui problemi ener-

getici e conflitti militari nell'Africa meridionale. Il 1972 è stato il primo anno, dalla seconda guerra mondiale in poi, in cui per molti paesi sono venuti a mancare i principali presupposti su cui avevano basato la definizione delle loro politiche.

Queste sono alcune delle conclusioni a cui è giunta la « Rassegna strategica 1972 » dell'International Institute of Strategic Studies di Londra che, come l'altrettanto noto « The Military Balance », esce ogni anno in inglese. Questa edizione italiana, curata per il sesto anno consecutivo dall'Istituto affari internazionali di Roma, fornisce agli studiosi e agli operatori di politica internazionale, sia uno dei più attendibili e dettagliati panorami sui problemi di sicurezza internazionale sia un riferimento di base per ulteriori studi dei singoli problemi. Si trovano qui combinate secondo una prospettiva particolare valutazioni politiche documentate da una serie di dati, tabelle, carte geografiche, note cronologiche, e soprattutto analisi precise delle più importanti situazioni conflittuali del 1972, non solo dal punto di vista militare ma anche economico e sociale.

Indice: I - Introduzione: a - La politica Cinese del « containment »; b - Le superpotenze; c - Negoziati in Europa; d - Gli stati di recente formazione; e - Sicurezza in un mondo affollato. II - Est-Ovest: a - Armi strategiche: altre possibili limitazioni; b - Rinforzi per l'Europa; c - Gli accordi fra le due Germanie. III - Il Medioriente: a - L'ingerenza sovietica nel mondo arabo; b - I conflitti nell'Arabia meridionale; c - Il petrolio e la politica nel Medioriente. IV - Asia: a - Cina: principi e pragmatismo; b - La scelta nucleare del Giappone; c - Gli equilibri coreani; d - Il costo della guerra nel Vietnam; e - La violenza politica nelle Filippine. V - Africa a sud del Sahara: a - Conflitti nell'Africa orientale b - L'armamento del Sudafrica. VI - America latina: a - Il dilemma delle classi medie. VII - Risorse: a - Le spese per la difesa della Gran Bretagna, Francia e Germania occidentale nel periodo 1968-72; b - Proliferazione nucleare: tecnologia ed economia. VIII - Violenza politica: a - Pirateria aerea. IX - Appendice a - Cronologia dei maggiori eventi mondiali.

« Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1972 » dello International Institute for Strategic Studies. Collana dello spettatore internazionale n. XXIV, L. 2.000. Il volume verrà inviato come settimo fascicolo nell'ambito dell'abbonamento 1972 alla Collana nonché agli abbonati 1973.

L'ITALIA NELLA POLITICA INTERNAZIONALE

Dopo quattro anni di vita della rassegna « L'Italia nella politica internazionale », anni durante i quali vi sono state numerose prove di interesse ed incoraggiamento, l'Istituto ritiene di dover dare uno sbocco di maggior impegno a questo tipo di lavoro.

Per tale ragione, a partire dal corrente anno, essa assumerà la forma di un rapporto annuale sulla politica internazionale italiana, in modo da servire sia come indicazione delle tendenze presenti in tale politica che di riferimento documentario degli avvenimenti più significativi dell'anno.

Il volume relativo al 1972 è attualmente in stampa presso le Edizioni di Comunità e si prevede che esso si aggirerà sulle 700-800 pagine. La pubblicazione avverrà entro il mese di luglio con un prezzo di copertina di L. 7.000-8.000.

IL GOVERNO ALLA PROVA

Nel programma di governo che Rumor ha presentato alla Camera oltre alle solite dichiarazioni di fedeltà atlantica e fedeltà europea, c'è un certo impegno a ricercare la stabilizzazione monetaria, impegno che si lega alla preoccupazione di contribuire alla progressiva integrazione economica e monetaria dell'Europa. « Ciò richiede una rigorosa individuazione degli obiettivi e strumenti della nostra politica economica ed un costante confronto con quelle degli altri paesi della Comunità; esige un approfondimento delle procedure e degli istituti comunitari necessari a rendere compatibili i nostri obiettivi con quelli che gli altri paesi intendono conseguire ».

Queste dichiarazioni segnano forse un passo avanti rispetto al passato nell'aver individuato l'interazione fra politica interna e sistema internazionale sia per l'evoluzione dei caratteri transnazionali delle società sviluppate, sia per la adesione italiana a grandi organizzazioni multilaterali (Nato) e sovranazionali (Cee).

« Le costruzioni sovrastatali, nate per affrontare insieme fra più paesi complessi di problemi che tradizionalmente restavano di competenza nazionale, hanno impegnato di regola non solo i ministeri degli esteri dei paesi partecipi, ma anche vari altri rami dell'amministrazione nazionale più direttamente competenti per i problemi in questione ». (A. Spinelli — La politica estera della repubblica italiana).

La politica estera dell'Italia non è più cioè un fatto unitario, essendosi frantumata in una serie di centri di potere: ministeri, enti e società che sviluppano relazioni economiche con altri stati, rapporti commerciali, politiche di aiuto allo sviluppo, politiche di cooperazione tecnica.

Il Ministero degli esteri quindi non detiene più il tradizionale monopolio delle relazioni internazionali, pur conservando una certa iniziativa nel campo dei rapporti bilaterali fra stato e stato, impostati però su linee che rivelano di frequente gli orientamenti del partito di maggioranza: la politica atlantica, la vocazione mediterranea, la politica verso l'America latina... Ma anche in questi casi risulta evidente, dall'esame dei trattati e dall'andamento dei rapporti bilaterali, la complessiva inconsistenza di un'azione non frutto di

una politica coerente, ma basata su accordi culturali o di aiuto tecnico, di solito collegati a precise iniziative industriali: non dunque i politici a guida dell'economia, ma gli imprenditori assistiti dai funzionari. E' comunque necessario passare da questa che appare come una non-politica alla iniziativa ragionata in un mondo internazionale complesso. E' necessario in particolare dare sostanza a politiche comuni (industriale, agricola, monetaria, della difesa, ecc.) e a iniziative multilaterali europee in campo internazionale (verso gli Usa, nel Mediterraneo, sul problema dell'energia). Questo significa che più che la difesa dei « nostri interessi » occorre l'individuazione delle nostre linee di sviluppo e quelle scelte di politica europea, cioè interna-estera, che concordino con tali linee di sviluppo. Aspettiamo quindi i governi alla verifica delle loro intenzioni.

« L'ITALIA NELLA POLITICA INTERNAZIONALE: 1972-1973 »

« Gli italiani avranno tutto da guadagnare se di più in più si convinceranno che in questo mondo che sempre più si rimpicciolisce non vi sono problemi esclusivamente nazionali, ma che quasi tutti i nostri problemi sono aspetti italiani di problemi europei o mondiali ».

Questa citazione di Carlo Sforza, ministro degli esteri nel periodo degasperiano, compare in apertura del rapporto annuale « L'Italia nella politica internazionale: 1972-1973 » che comparirà in libreria in settembre per i tipi della casa editrice Edizioni di Comunità.

Alla redazione di questa prima edizione del rapporto, l'Istituto affari internazionali ha dedicato vari anni di ricerca e di documentazione a cui hanno partecipato, sotto la direzione di Massimo Bonanni, una trentina di giovani studiosi.

NUOVE PUBBLICAZIONI

« La pace fredda. Speranze e realtà, della sicurezza europea » a cura di Vittorio Barbato.

Alcuni dei lavori preliminari sono già stati pubblicati su « L'Italia nella politica internazionale », tra il 1969 ed il 1971, quando essa appariva come rassegna trimestrale. Essi sono:

- « Gli ostacoli paratariffari dell'Italia » di R. Aliboni, n. 1/69.
- « Le strutture della ricerca scientifica » di S. Canefri, n. 1/69.
- « L'aereo militare europeo » di S. Silvestri, n. 2/69.
- « Italia e Africa: la politica di aiuto » di R. Aliboni, n. 3/69.
- « L'industria militare italiana » di G. Devoto, n. 4/69..
- « Il commercio delle armi e l'Italia » di G. Devoto, n. 2/70.
- « La Cee, la politica di concorrenza e l'Italia » di G. Arena, n. 2/70.
- « L'Italia e la politica monetaria internazionale » di G. A. Sacco, n. 1/71.
- « Le esportazioni italiane al traguardo 1970 » di A. Balboni, n. 1/71.
- « La politica strategica e militare italiana » di F. De Benedetti e G.L. Devoto, n. 2/71.
- « La politica di aiuto dell'Italia negli anni '70 » di R. Aliboni, n. 1/72.
- « Agricoltura italiana e politica comunitaria nel 1971 » di B. Musti de Gennaro, n. 2/72.
- « L'Italia e gli avvenimenti monetari nel 1971 » di G. A. Sacco, n. 2/72.
- « La politica diplomatica italiana nel 1971 » di E. Rogati, n. 2/72.

Il rapporto è diviso in quindici capitoli articolati in tre parti. Nella prima si affrontano alcuni grandi problemi che riguardano il sistema politico internazionale nel suo complesso (i rapporti est-ovest e lo scenario internazionale; i rapporti nord-sud e l'organizzazione dello sviluppo; ecologia e risorse; i diritti dell'uomo e la decolonizzazione). La seconda parte è dedicata all'integrazione politica dell'Europa mentre i capitoli che costituiscono la terza parte prendono in esame i vari settori della politica internazionale (politica strategica e militare; politica scientifica e tecnologica; politica industriale e regionale; politica sociale; politica monetaria; politica agricola; politica del commercio estero e internazionale; politica culturale; politica dei trasporti; politica diplomatica).

UNA SICUREZZA TRAVAGLIATA

La preparazione della Conferenza per la sicurezza europea è durata a lungo. Molto più a lungo sono durati i passi politicodiplomatici delle numerosi parti interessate. Si fa ri-

salire al luglio 1966 — cioè a un documento approvato dal Comitato politico consultivo dei paesi del patto di Varsavia, riuniti a Bucarest — il primo atto della catena. Fra quella data e oggi si sono prodotti tali eventi — dal successo della Ostpolitik al « multipolarismo » nixoniano — che si è certo arrivati a quella Conferenza che i paesi socialisti hanno con tenacia e vigore voluto, ma in condizioni che rimettono in giuoco il cuore stesso del problema: ossia il significato e le modalità della sicurezza. La Conferenza infatti, mentre le condizioni internazionali sono sotto mutamento e il problema della sicurezza europea viene affrontato in altre sedi, come i Salt II e gli Mbfr, appare come una sede generica e non più pertinente rispetto al suo oggetto. Questo non significa che non è importante, bensì che al di là di essa resta ora il problema della sicurezza europea. La ricerca di un modello di sicurezza a ridosso di quanto si è venuto preparando per la Conferenza è esattamente lo argomento di questo volume, il quale affronta il tema attraverso i contributi di autori diversi: Stefano Silvestri si è occupato delle questioni militari; Sergio Augusto Rossi dei problemi della cooperazione economica; Pierre Hassner ha chiarito i termini dell'ampliamento delle relazioni umane e culturali che ci aspetta come uno dei corollari della sicurezza europea; Natalino Ronzitti ha esaminato gli aspetti istituzionali che la sicurezza europea potrebbe rivestire; Vittorio Barbatì, che ha curato il volume, ha prodotto un documento che mette in luce il significato odierno della sicurezza europea nel contesto internazionale; infine è sembrato utile inserire un saggio di Giovanni Bressi sul pensiero e sulla politica cinese a proposito della sicurezza europea.

I lavori pubblicati nel fascicolo qui presentato sono stati discussi da un gruppo che si è riunito a diverse riprese presso l'Istituto affari internazionali fra marzo e maggio del 1973. Ai dibattiti del gruppo hanno preso parte, oltre agli autori dei saggi che figurano nel presente volume: Achille Albonetti, Roberto Aliboni, Alberto Benzonì, Fausto Bonelli, Giancarlo Chevallard, Gianluca Devoto, Natalino Di Giannantonio, Gianni Finocchiaro, Umberto Gori, Maria Clara Maglietta, Cesare Merlini, Gerardo Mombelli, Vittorio Orilia, Emanuele Ranci Ortigosa, Paolo N. Rogers, Vito Sansone, Sergio Segre, Barbara Spinelli.

« La pace fredda. Speranze e realtà della sicurezza europea » a cura di Vittorio Barbatì. Collana dello spettatore internazionale n. XXV, pagine 144, L. 1.800. Il volume è stato inviato ad abbonati e soci come primo numero per l'anno 1973.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO CAP

chiede

l'invio gratuito dello « Iai informa » alla seguente persona interessata all'attività dell'Iai:
Nome Qualifica
Indirizzo Cap.

di ricevere il volume « La pace fredda » a cura di V. Barbatì, pp 144 L. 1.800

pagherà

con assegno sul c/c postale IAI 1/29435
 contro-assegno (+ L. 300)

STRATEGIA E INFORMAZIONE

L'annuncio dato in agosto dal segretario alla difesa americano che i sovietici hanno sperimentato con successo un missile a testate multiple indipendenti (Mirv), ha posto americani e sovietici sullo stesso gradino tecnologico: l'accordo di Mosca sulla limitazione delle armi strategiche offensive forse non prevedeva così rapidi progressi sovietici. Contemporaneamente gli inglesi si sono trovati a dover decidere se avventurarsi anch'essi in una costosa rincorsa al rinnovamento tecnologico, sostituendo i missili atomici Polaris, imbarcati sui loro quattro sottomarini, con i Mirv Poseidon, oppure tenersi le vecchie armi in attesa di vettori ancora più perfezionati (missili Ulms). Nello stesso tempo infine le miniatomiche sono entrate in scena rivoluzionando tutti i rapporti tra armi convenzionali e nucleari e ponendo gravi problemi di revisione della strategia atlantica; l'arma atomica, sempre più alla portata di tutti e sempre più sofisticata è giunta alla sua pericolosa maturità.

Intanto il trattato di non proliferazione si avvicina alla sua scadenza, e le discussioni sul suo rinnovo avverranno in un mondo in cui l'equilibrio internazionale sta evolvendo rapidamente, il sistema economico è sottoposto a continue crisi, le società sembrano portatrici più di dissenso che di consenso, il nazionalismo è in piena rinascita e la tecnologia offre potenzialità tremende agli stati grandi e piccoli, e persino a minuscoli gruppi di « indemoniati ».

Spesso sui nostri giornali il dibattito riguardante tali grandi temi della sicurezza e della politica strategica e militare ha avuto un carattere prevalentemente regionale, in generale europeo. Eppure sono in corso trattative di notevole importanza: la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), i Colloqui sulla riduzione mutua bilanciata delle forze (Mbfr), i Colloqui sulla limitazione delle armi strategiche (Salt). A parte forse la Csce, esse corrispondono alla necessità di risoluzione, più o meno felice, di ben determinati problemi ormai maturi, che riguardano più o meno direttamente gli europei (limitazione degli armamenti strategici, riduzione delle forze in Europa, nuovi sistemi d'armamento e aggiornamento delle strategie, tendenza Usa a un

certo disimpegno, ecc.); per di più tali trattative nel contesto mondiale sembrano « condannate » a concludersi in modo non negativo.

E' facile capire come l'Europa occidentale si senta in notevole ritardo di fronte a un processo storico, di ricerca di nuovi assetamenti, che ormai si è messo in movimento. Il « gap » tra la mancanza di una politica europea e l'urgenza d'inventarla si è quindi risolto in un affannoso dibattito che per ora sembra spingere nella direzione di un parziale riarmo e di una migliore organizzazione militare dell'Europa a nove. La necessità di definire una politica europea tende a mettere in secondo piano il quadro generale.

In un simile contesto la « Rassegna strategica 1972 » è un inutile antidoto contro ogni ottica troppo ristretta, eurocentrica o puramente militare. Questo annuario dell'Iiss pubblicato sin dal 1967 in Italia dall'IAI, col titolo di « Le tensioni nel mondo », è il più sintetico ed equilibrato contributo, offerto agli studiosi e agli operatori di politica internazionale, per comprendere la « stato » del mondo. Ciò significa solamente porsi in una posizione che cerca di non privilegiare certe tradizionali aree come l'Europa; si vuole anche dare risalto ad alcuni aspetti di carattere strumentale di solito trascurati dalle abituali analisi politico-militari sugli avvenimenti mondiali.

Si parla allora, come ci si sarebbe aspettato, dei Salt e del loro futuro, rivalutando in modo efficace la distinzione tra « capacità » e « volontà » o « intenzioni »; si parla naturalmente dei viaggi di Nixon a Mosca e Pechino; della politica cinese di « containment » di fronte all'Unione sovietica; dei dilemmi giapponesi, non meno gravi di quelli europei; del problema dei rinforzi per l'Europa in caso di guerra; della Ostpolitik ecc. Ma si parla anche delle « capacità » belliche del Sudafrica, in un'area che normalmente ci sembra

NUOVE PUBBLICAZIONI

« Partners rivali. Il futuro dei rapporti euroamericani »
di Karl Kaiser.

« Lo spettatore internazionale » n. 1, 1973.

tranquilla solo perché è lontana; si spiega quali sono i problemi tecnologici ed economici da superare per un paese che voglia costruirsi armi nucleari; si offre un quadro molto chiaro dell'incidenza del petrolio sui problemi mediorientali. L'aggettivo « strategico » ha così a poco a poco dilatato il suo originale significato di carattere strettamente militare. E le cause di tensione in un mondo affollato e interdipendente, tendono a moltiplicarsi: di fronte alle tradizionali dispute territoriali tra stati nazionali, o a quelle ideologiche tra blocchi, sembrano acquistare peso crescente le rivalità economiche, ed in particolare, nel lungo periodo, i contrasti per il controllo, o almeno l'accesso sicuro alle fonti di energia e alle materie prime.

IL CONTENZIOSO EUROPA-STATI UNITI

Nixon round e consultazioni interalleanze ai negoziati di distensione sono i capitoli odierni di quelle relazioni fra Europa e Stati Uniti che hanno subito negli ultimi anni una profonda trasformazione.

Fra gli Stati Uniti, che alla soglia del terzo centenario della costituzione federale attraversano una profonda crisi di propositi, e questa Europa, che ancora non trova se stessa, esiste insieme un'alleanza e un contenzioso.

L'analisi di Karl Kaiser è la più acuta e completa descrizione di tale ambivalente rapporto.

Di ogni aspetto - e sono molti, dalla difesa all'approvvigionamento in materie prime, dalle questioni monetarie a quelle commerciali - cerca di identificare le ragioni dell'uno e dell'altro ed esaminare le possibili soluzioni di compromesso. I rapporti fra Europa e Usa - dice in sostanza l'autore - hanno subito delle trasformazioni in seguito ai profondi mutamenti della scena internazionale: la distensione da una parte e lo sviluppo di legami economici transnazionali dall'altra sono i fattori più macroscopici, e perciò più evidenti e più influenti, di questo mutamento. In conseguenza di questo, tre vie sono indicate come quelle da percorrere contemporaneamente.

Occorre innanzitutto una ristrutturazione e una ridefinizione degli obiettivi dell'Alleanza atlantica; in particolare una redistribuzione dei compiti fra americani ed europei: questi ultimi dovranno fare di più.

In secondo luogo vi è la necessità di concretare un « management », cioè una qualche forma di orientamento e controllo, dell'economia internazionale che è interdipendente: gli americani dovranno rinunciare ad alcuni privilegi.

Infine, questo complesso di circostanze, che spingono le due aree l'una verso l'altra, richiedono: a - contatto e informazione reciproca, a tutti i livelli, per evitare malintesi del tipo di quelli che ne hanno avvelenato i rapporti nel passato; b - definizione di sedi permanenti per sviluppare questi rapporti, al limite anche istituzioni comuni; c - collegamento al livello decisionale, il che solleva lo scabroso problema dei possibili « vertici » multilaterali.

Karl Kaiser è direttore dell'Istituto di ricerca della Deutsche Gesellschaft für Auswärtige Politik di Bonn dal 1973. Ha insegnato in varie università europee e americane, fra cui quelle di Harvard e Bonn. Tra i suoi scritti ricordiamo « MEC and Free Trade Area », « German Foreign Policy in Transitions », « Britain and Germany: Changing Societies and the Future of Foreign Policy ».

Indice: Prefazione di Cesare Merlini. Parte prima - Il sistema economico internazionale: I. Elementi di trasformazione; II. La dimensione atlantica della riforma; III. Verso un nuovo ordine monetario; IV. Il mantenimento e la stabilizzazione del libero scambio. Parte seconda - I problemi della sicurezza: I. Strategie del mutamento; II. La Csece: problemi e prospettive; III. Integrazione eurooccidentale e strutture pan-europee; IV. La difesa in Europa occidentale; V. Gli elementi di un nuovo approccio; VI. Rivalutazione e riaffermazione dei rapporti di sicurezza euroamericani. Parte terza - Stati Uniti e Comunità europea: I. La difficile via della solidarietà; II. Il nord ed il sud del mondo; III. Il futuro delle relazioni tra America e Europa.

« Partners rivali. Il futuro dei rapporti euroamericani » di Karl Kaiser. Collana dello spettatore internazionale n. XXVI, pagine 154, L. 2000. Il volume viene inviato come secondo fascicolo 1973 ad abbonati e soci.

IL COMMERCIO ESTERO NELL'ULTIMO DECENNIO

E' il titolo di un articolo di Giuseppe Panico che apre il primo numero 1973 de « Lo spettatore internazionale » (in lingua inglese). Gianni Bonvicini analizza sullo stesso fascicolo « Italy's Presence in the EEC during 1973 ». Infine viene pubblicato per la seconda volta ne « Lo spettatore internazionale » il Rapporto annuale sulle attività dell'Istituto affari internazionali, in questo caso relativo all'anno 1972. Il costo del fascicolo è di lire 1.000, dell'abbonamento annuale è di lire 4.000.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO CAP

chiede

l'invio gratuito dello « Iai informa » alla seguente persona interessata all'attività dell'Iai:

Nome Qualifica

Indirizzo Cap.

di ricevere il volume « Partners rivali. Il futuro dei rapporti euroamericani » di K. Kaiser, pp. 154, L. 2000
gic Studies, pp. 171, L. 2000

di ricevere il volume « Partners rivali. Il futuro disegna strategica 1972 » dello International Institute for Strategic Studies, pp. 171, L. 2000

pagherà

con assegno

sul c/c postale IAI 1/29435

.....

contro-assegno (+ L. 300)

LE DIFFICOLTA' DEL NONALLINEAMENTO

La conferenza dei nonallineati di Algeri si è conclusa, in un clima di insperato accordo, con l'approvazione a grande maggioranza di una serie di documenti e risoluzioni. La semplice elencazione dei documenti finali denuncia la vastità dei temi affrontati dalla conferenza: la dichiarazione politica, anzitutto; quella economica; un programma, infine, di azione per la cooperazione economica fra i paesi in via di sviluppo. A questi tre documenti fondamentali si sono aggiunte quattordici risoluzioni che richiamano in particolare altrettante questioni ricordate brevemente nella dichiarazione politica: la prima risoluzione sulla « lotta di liberazione nazionale » è una sorta di documento teorico sulla decolonizzazione e sulle diverse forme di imperialismo operanti nei paesi del Terzo mondo; seguono una serie di risoluzioni sui vari punti di tensione e di conflitto ancora in atto, che vanno dal problema della riunificazione delle due Coree all'indipendenza di Portorico, delle colonie portoghesi, della Somalia francese; dalla politica dell'apartheid e la Namibia, lo Zimbabwe, alla Cambogia, il Vietnam, il Medio Oriente e la questione palestinese. Terminano la lunga serie di risoluzioni sei documenti centrati sui diversi aspetti economici riguardanti soprattutto le politiche di sviluppo. Tra essi vi è quello che propone l'istituzione di un Fondo di sviluppo economico e sociale che — come si legge nella dichiarazione economica finale — aperto alla partecipazione di tutti i 6 paesi nonallineati, è rivolto a promuovere gli investimenti, a finanziare progetti di sviluppo e l'assistenza tecnica.

L'ampiezza e la complessità degli argomenti dibattuti non solo dall'assemblea ma soprattutto nelle numerose commissioni di lavoro, non ha permesso di affrontare risoluzioni come quella sulle prospettive del nonallineamento, le basi militari straniere presenti nel Pivs, il recupero dei beni culturali dei diversi paesi; ma è lecito supporre che, specie per le prime due risoluzioni, si è intenzionalmente rinviato sine die il dibattito, in modo da rendere più probabile quella unanimità finale in forse fino a poche ore prima della chiusura della grande assise. Si è evitato, in definitiva, di dichiarare in modo esplicito in un documento quello che — come ha tenuto a ricordare il prof. Butros Ghali in una conferenza a Roma — la gran parte dei convenuti ad Algeri sostenevano: il convincimento cioè che il mondo, oggi, non è già diviso fra campo socialista e imperialista (tesi questa sostenuta da Breznev ma piuttosto fra un nord ricco e sviluppato ed un sud povero e sottosviluppato, con tutte le

conseguenze che ciò comporta; e non solo nella definizione di nonallineamento. La volontà degli organizzatori algerini, — presenti non solo nel disimpegno degli aspetti logistici della conferenza, ma soprattutto nella preparazione dei documenti di lavori e nella stesura delle risoluzioni finali — a che non si sanzionasse la frattura tra prosovietici da una parte e l'eterogeneo schieramento antisovietico dell'altra, ha fatto sì che nessun accenno diretto di tutta questa problematica sia apparso nei documenti conclusivi.

Se questo può essere considerato un successo per gli algerini, altrettanto non si può dire per il tentativo — seppur celato, anzi smentito — degli organizzatori di istituzionalizzare la conferenza per il tramite di un segretario permanente con sede ad Algeri. Di fatto, tutto quello che hanno ottenuto gli algerini è stato un comitato di coordinamento col limitato compito di assicurare la preparazione della prossima conferenza del 1976 a Colombo. Tuttavia è interessante sottolineare questo tentativo algerino di proporre ancora una volta la propria leadership terzomondista rivendicando la paternità di tutti i documenti, preparatori e finali, della conferenza. E si può dire che il 90% delle tesi sostenute nei dossiers algerini è stata accolta dagli altri partecipanti e che in parte la « supremazia ideologica » dei fondatori del nonallineamento è stata intaccata. Non è certo un caso che alla vigilia della conferenza gli algerini abbiano rifiutato l'apporto jugoslavo alla elaborazione dei testi: per la prima volta gli uomini di Tito sono rimasti in disparte e non hanno giocato quel ruolo di ispiratori ideologici che fino a Lusaka avevano potuto sostenere con sicurezza.

A queste considerazioni ne va aggiunta una finale. Tra le forme di comune ispirazione in cui si sono riconosciuti i paesi del Terzo mondo, il nonallineamento, che finora era riuscito a sopravvivere al fallimento sul nascere dell'afroasiatismo a Bandung e tricontinentalismo cubano non sembra destinato anch'esso ad avere vita facile.

Alle distinzioni che hanno diviso i partecipanti nel corso della conferenza di Algeri tra un nord ricco e un sud povero e tra un occidente patria dell'imperialismo e un oriente centro del socialismo, sono da aggiungere le nuove distinzioni che stanno prevalendo nello stesso Terzo mondo.

NUOVE PUBBLICAZIONI

« Europa potenza? Alla ricerca di una politica estera per la Comunità » a cura di M. Kohustamm e W. Hager.

Lo spettatore internazionale » numero 2/1973.

Al disotto di una unanimità di forma, mantenuta al Algeri, già sono operanti tra questi paesi differenze strutturali che sono destinate a ripercuotersi in un futuro non troppo lontano sulle rispettive politiche di sviluppo. Paesi economicamente più ricchi, come i paesi arabi, o già avviati su una strada di crescita economica, come il Brasile, stanno già perseguendo politiche di media potenza con obbiettivi via via sempre meno assimilabili a quelli dei paesi poveri di materie prime ed ancora angosciati da carenze endogene e da limiti esterni che rendono precario il loro decollo economico.

EUROPA « POTENZA CIVILE »?

Uno studio su una politica estera della Comunità sarebbe stato considerato fino a qualche anno fa come un'astrazione. Oggi, dopo la fine di quello che François Duchêne chiama « lo Scisma d'Occidente », l'ingresso cioè nella Comunità di Gran Bretagna, Danimarca ed Irlanda, il concetto di una politica estera comune, di una definizione del posto e del ruolo dell'Europa comunitaria nel mondo entra nel novero delle realizzazioni possibili.

L'analisi dei rapporti esterni della Comunità è stata condotta per paesi o gruppi di paesi e per materie. Il volume presenta quindi il vantaggio di un compendio sintetico ed aggiornato di tutti gli elementi che concorrono a formare la problematica esterna della Comunità. La sua originalità risiede poi nella identificazione delle effettive possibilità di manovra che da questa analisi scaturiscono per una politica estera comunitaria. Si è proceduto per eliminazione.

Viene scartata l'ipotesi che l'Europa possa diventare in un avvenire prevedibile una superpotenza capace di tener testa a quelle esistenti, di diventare nel mondo un centro di potere di peso eguale a quello loro: e ciò in sostanza perché essa non è in grado di darsi un armamento nucleare credibile. L'argomentazione su cui si fonda questa conclusione è rigorosa, anche se probabilmente susciterà controversie. Scartata è del pari l'ipotesi di un'Europa neutrale, che pur piacerebbe a non pochi nei paesi dell'Europa occidentale. Una neutralità armata si urterebbe anch'essa allo scoglio del deterrente nucleare su cui poggiare per essere credibile: una neutralità disarmata non sarebbe consentita ai paesi della Comunità e rischierebbe di essere prima o dopo travolta. La Comunità esercita un peso ed una forza di attrazione tale che non le è lecito sperare di rimanere al riparo delle tensioni che percorrono il mondo.

Che cosa resta allora? Gli autori propongono un'Europa « potenza civile », nozione in cui riassumono tutte le possibilità di influenza di cui i paesi membri della Comunità effettivamente disporrebbero, sol che si decidessero ad utilizzarle insieme. Questo potere dovrebbe essere esercitato al fine di estendere al maggior numero possibile di paesi del mondo l'impegno di assoggettare i comportamenti nazionali a nor-

me comuni che i paesi membri hanno assunto verso se stessi.

Gli autori dello studio hanno inteso provocare un dibattito. Ed un dibattito il più esteso possibile è senza dubbio necessario se ciò che si vuole è l'Europa del consenso e non un'Europa degli addetti ai lavori, in cui riesca sempre più difficile al singolo cittadino di identificarsi.

Indice: Prefazione all'edizione italiana, di Guido Colonna di Paliano; I - Le incertezze dell'interdipendenza, di François Duchêne; II - I cambiamenti dell'ordine economico mondiale, di Theo Peeters e Wolfgang Hager; III - La partecipazione al sistema monetario internazionale, di Albert Kervyn; IV - L'agricoltura europea nell'economia mondiale, di Adrienne Zeller; V - Le importazioni europee nel campo energetico, di Jack Hartshorn; VI - La sicurezza in Europa, di Bernard Burrows; VII - La Comunità europea e gli Stati uniti di Emanuele Gazzo; VIII - Le relazioni Est-Ovest, di Michel Tatu; IX - La politica verso il Mediterraneo, di Wolfgang Hager; X - I rapporti con i paesi in via di sviluppo, di Henri Pierroy.

« Europa potenza? Alla ricerca di una politica estera per la Comunità » a cura di M. Kohnstamm e W. Hager. Collana dello spettatore internazionale n. XXVII, pp. 250, L. 3.000 il volume viene inviato come terzo fascicolo 1973 ad abbonati e soci.

LA PRESENZA ITALIANA NELLA CEE

« The Italian Presence in the European Community » è il primo articolo de « Lo spettatore internazionale » n. 2 del 1973 di recente pubblicato. In esso il modo con cui l'Italia si è adeguata, o meno, alla vita comunitaria viene discusso da alcuni dei massimi esponenti politici italiani: Alberto Bemporad (Psdi), Emilio Colombo (Dc), Antonio Giolitti (Psi), Ugo La Malfa (Pri), Sergio Segre (Pci). Seguono quindi altri tre articoli dedicati alla politica internazionale del nostro paese nel 1972 e ripresi dall'Annuario 1972-73 di prossima pubblicazione per i tipi di Comunità. Giovanni Sacco esamina la politica monetaria, Mario Sepi la politica sociale e l'attività dei sindacati, Massimo Bonanni e Bona Pozzoli le relazioni bilaterali con i vari paesi del mondo.

« Lo spettatore internazionale » (in lingua inglese) viene inviato agli abbonati ed ai soci. Un numero costa L. 1.000, l'abbonamento annuale L. 4.000.

ERRATA CORRIGE

All'elenco dato nello « Iai informa » numero 3 sui lavori preliminari per l'annuario « L'Italia nella politica internazionale: 1972-73 » va aggiunto lo studio « La presenza italiana nella Cee nel 1971 » di Gianni Bonvicini comparso sulla rassegna quadrimestrale « L'Italia nella politica internazionale » numero 3/72 del periodo settembre-dicembre 1972.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO CAP

chiede

l'invio gratuito dello « Iai informa » alla seguente persona interessata all'attività dell'Iai:
Nome Qualifica
Indirizzo Cap.

di ricevere il volume « Europa potenza » a cura di M. Kohnstamm e W. Hager, pp. 250, L. 3.000.

di ricevere il fascicolo « Lo spettatore internazionale » numero 2/ 1973, L. 1.000.

pagherà

con assegno sul c/c postale IAI 1/29435

..... contro-assegno (+ L. 300)

NUMERO SPECIALE

POLITICA INTERNA E POLITICA INTERNAZIONALE

L'annuario « L'Italia nella politica internazionale » volutamente evita nel suo titolo la dizione di « politica estera ». I criteri di ricerca che hanno guidato l'Istituto in questi anni possono essere infatti riassunti in due punti. Primo, non vi è distinzione concreta tra politica interna ed estera. Secondo, la partecipazione degli stati al sistema internazionale non è un fatto secondaria o dipendente dalla « libera sovranità » di ciascuno, ma è un elemento determinante di tutte le scelte politiche, verso l'interno o verso l'esterno. Le stesse evoluzioni, teoriche o di fatto, del sistema internazionale, tra bipolarismo (Usa e Urss) e multipolarismo (europei, giapponesi e cinesi) sarebbero del tutto prive di senso se esaminate secondo la tradizionale ottica diplomatica. Tanto per cominciare perché alcuni degli « attori » (gli europei) non hanno una loro definita personalità pubblica, e poi perché vi è un completo squilibrio tra i diversi aspetti della società internazionale in cui operano come protagonisti principali: squilibri tra forza militare e sviluppo economico, tra commercio e penetrazione ideologica, eccetera.

L'esistenza di presenze caratterizzate in modo settoriale, e le difficoltà proprie del decision making interno dei vari stati, rendono quasi impossibile ricondurre la politica internazionale a giudizi unitari. Così ad esempio gli stati della Cee hanno gradi diversi di coordinamento: economico, militare e politico. E allo stesso interno del settore economico, alla raggiunta unità agricola fa riscontro la confusa situazione monetaria e il disaccordo in campo sociale e ecologico, ecc. Anche il coordinamento interno ai governi è difficoltoso. Ne fanno fede — persino in America — i contrasti tra consiglieri speciali e dipartimenti del governo e la diversa organizzazione dei due settori, economico e della sicurezza, in cui sostanzialmente si divide l'interesse prevalente americano. In Italia la funzione di coordinamento dovrebbe essere esercitata dal Presidente del consiglio. Ma egli in alcune fasi è già istituzionalmente in condizioni di inferiorità (per esempio nei confronti del Presidente della repubblica e del Consiglio superiore della difesa, per i problemi di sicurezza), e in altri casi finisce per delegare ai singoli ministri e dicasteri i loro « settori » (come di solito avviene nel caso degli esteri, specie se il ministro è uomo di rilevante peso politico). La precarietà dei governi, e la necessità di seguire in prima persona le complicate vicende interne dei vari partiti, non può che accentuare

il decadimento di questa funzione del Presidente del consiglio. La mancata coordinazione a livello politico, viene allora tentata a livello tecnico, attraverso le riunioni dei direttori generali dei ministeri, o i comitati interministeriali. A questo punto però è ormai prevalsa la suddivisione settoriale, per cui una continua « battaglia delle competenze » si sostituisce alla ricerca di unità funzionali. Il Ministero degli esteri, che si riserva una sorta di « ultima parola » non può esercitarla in senso politico (facendo cioè sì che esistano politiche attive nei vari settori) ma solo come controllo ex post, e quindi più come censura che come proposta. Tale degenerazione sembra essere abbastanza evidente nel ruolo giocato, ad esempio, nella politica europea dal Ministro degli esteri francese, che ha sempre funzionato come ultimo vaglio per la eliminazione o l'impallidimento delle proposte politicamente innovative che potevano venire da altri centri d'iniziativa francesi: non escluso lo stesso Pompidou, e basta per questo vedere la differenza tra discorsi presidenziali e pratica diplomatica.

Molti discorsi di riforma e di innovazione propongono oggi di concentrarsi sulla funzione del « policy planning ». La istituzione che per prima riuscirà a trasformarsi in un organismo di pianificazione e coordinamento, in primo luogo sul piano intellettuale e poi sul piano politico, darà vita al fatto nuovo più importante della politica internazionale. Scopo della ricerca condotta nel volume presentato di seguito, è di esaminare come l'Italia si ponga nel contesto internazionale, nei suoi vari aspetti: politico, militare, diplomatico, commerciale, tecnologico, ecologico, industriale, del mercato del lavoro e sindacale, culturale, eccetera. Ogni « spaccato » fornisce una diversa chiave analitica, e individua diversi « soggetti » in grado di operare a livello internazionale. In ognuno dei capitoli vi è il problema di una « partecipazione italiana » ad un contesto multilaterale, transnazionale o sovranazionale. Ed è qui che si verifica nei fatti il grado di efficacia delle varie posizioni assunte. In ogni caso infatti gli operatori di politica internazionale italiana devono reagire ad un doppio stimolo: quello proveniente

NUOVE PUBBLICAZIONI

« L'Italia nella politica internazionale. 1972-1973 ».
dell'Istituto affari internazionali.

dall'esterno (che suggerisce il campo di azione e chiede reazioni e decisioni) e quello interno originato dai singoli ministeri e dai vari centri economici e politici. Tipico in questo caso il rapporto tra programmazione nazionale e politica italiana a Bruxelles. Si verifica un percorso a senso unico, per cui la rappresentanza permanente deve tener conto degli indirizzi italiani, mentre l'elaborazione del piano praticamente ignora i limiti e le prospettive indicate dalle decisioni di Bruxelles. Per cui al termine del processo si ottiene una politica italiana piena di resistenze e di incertezze (il ministero cioè non riesce ad imporsi sugli interessi particolari), mentre la politica economica interna non recepisce i mutamenti decisi a livello europeo (e cioè il ministero non funziona neanche come cinghia di trasmissione dal livello internazionale a quello nazionale).

La mancanza di un coordinamento politico ha naturalmente l'effetto di accentuare l'autonomia dei centri di potere in grado di agire nel contesto internazionale. Per cui si moltiplicano le iniziative dei gruppi multinazionali, e in genere di quei settori che più possono profittare della transnazionalità propria del loro campo d'azione (come ad esempio quello energetico e quello della difesa). Si vengono a creare dei « circuiti tecnici » in parte nazionali e in parte internazionali, che finiscono per autogiustificare su ambedue i piani le loro scelte, accrescendo i fenomeni di autonomia delle burocrazie dal controllo politico.

Cruciale diviene il ruolo di organi insieme di discussione e di controllo, come le commissioni parlamentari o le commissioni costituite all'interno dei vari partiti o, infine, il ruolo di informazione dei mass media. Tali ambiti infatti, per l'ampiezza delle loro competenze, per le loro capacità di iniziativa e soprattutto perché non si situano chiaramente né nel governo né nelle amministrazioni pubbliche o private, possono divenire i luoghi e gli strumenti per una ripresa del lavoro di political planning. Ciò non sarà però possibile se in qualche modo non muterà anche la politica dell'informazione. Infatti la progressiva degenerazione del sistema ha portato alla formazione di canali privilegiati di informazione e al moltiplicarsi di sistemi di censura, che privano l'operatore politico della possibilità di giudizio complessivo.

L'ITALIA NELLA POLITICA INTERNAZIONALE: 1972-1973

Viene pubblicato in questi giorni per i tipi delle Edizioni di Comunità il primo numero dell'annuario « L'Italia nella politica internazionale », relativo all'anno 1972-73.

Questo annuario dell'Iai intende fornire un primo contributo nella direzione di un nuovo tipo di informazione, utile e maneggevole, diretta in primo luogo a divenire uno strumento di political planning. Ci auguriamo così di favorire il lavoro degli osservatori e degli operatori politici.

L'ipotesi di lavoro sopra esposte, le ricerche e la documentazione da cui derivano i quindici capitoli del rapporto hanno richiesto anni di studio ed un lavoro preliminare raccolto dal 1968 nella rassegna trimestrale « L'Italia nella politica internazionale », che chiude così la sua pubblicazione.

« L'Italia nella politica internazionale 1972-73 », curato da Massimo Bonanni, consta di un volume rilegato di 626 pagine il cui costo è di L. 8.000. Esso viene inviato ai soci, abbonati a tutte le pubblicazioni e abbonati alla rassegna trimestrale che abbiano rinnovato la propria sottoscrizione per il 1973.

L'annuario è diviso in tre parti per complessivi 15 capitoli dei quali diamo di seguito una breve descrizione.

I - I rapporti Est-Ovest e lo scenario internazionale. Il 1972 è dominato dalla tendenza a nuovi rapporti tra Est ed Ovest, volti in primo luogo ad una attenuazione dei rischi della gestione mondiale del potere. Questo indirizzo, che porterà necessariamente ad una diversa distribuzione degli oneri e dei vantaggi, si traduce in fenomeni quali la regionalizzazione delle alleanze e la rivalutazione di altri minori poli di potenza — oltre a Stati Uniti e Unione sovietica — che restano però i regolatori attivi di questo processo. E' co-

munque incontestabile che il progressivo allentarsi del contrasto Est-Ovest pone in sempre maggior evidenza i problemi del modello di sviluppo nel mondo industriale e dei suoi rapporti — più o meno conflittuali — con il Terzo mondo. In questo quadro vengono presi in esame i significati che sembrano emergere dai viaggi di Nixon a Mosca e Pechino, dalla conclusione del conflitto vietnamita, dai nuovi accordi Usa-Urss sul commercio e sulla limitazione delle armi strategiche, dalla situazione del Medioriente, dalla Ostpolitik e dalla Conferenza sulla sicurezza europea.

II - I rapporti Nord-Sud e l'organizzazione dello sviluppo. Il capitolo sui rapporti fra l'Italia e i paesi in via di sviluppo è inserito nell'evoluzione della politica di cooperazione sia a livello internazionale che a livello europeo. In un contesto di cooperazione internazionale in declino, la presenza italiana manifesta una tendenza nello stesso senso. L'unico disegno coerente che l'Italia aveva avuto occasione di portare avanti, cioè quella di un legame fra emissione di diritti di prelievo e finanziamento dello sviluppo, non trova altro che un sostegno generico. Questa assenza di immaginazione si riproduce a livello comunitario dove l'Italia, oltre a difendere i settori della propria agricoltura minacciati dai paesi meno sviluppati del Mediterraneo, svolge un ruolo passivo. Nel complesso tuttavia, più che le carenze della politica di sviluppo, che esistono ormai in tutti i paesi industrializzati, si deve rimproverare all'Italia la più completa disorganizzazione del proprio sforzo, che sfocia in un nuovo tipo di retorica nazionale.

Indice: Lo sviluppo internazionale; La Comunità europea e lo sviluppo; L'Italia e lo sviluppo internazionale; Appendice (a. L'Unctad).

III - Ecologia, risorse e sviluppo. Il dibattito ecologico è esploso, raggiungendo il suo culmine, nel 1972. Se una ventina d'anni fa si pensava al possibile esaurimento delle materie prime, e alla fine degli anni '60 soprattutto ai pericoli di un inquinamento non previsto in così rapido aumento, nel 1972 si è affermata l'idea d'interdipendenza di questi e di altri problemi su scala mondiale, con importanti potenziali conseguenze sia a livello politico-economico (per lo meno a lungo termine), sia a livello di « valori ». Ad esempio l'idea che il processo di crescita economica su scala mondiale deve avvenire in un sistema a risorse limitate intacca il concetto di sovranità quale si esprime nelle programmazioni economiche nazionali. Per questa ragione un certo spazio è stato dedicato proprio al dibattito, partendo dal rapporto del Mit, sui « limiti allo sviluppo ». Il dibattito è anche la chiave con cui viene esaminata la conferenza di Stoccolma sull'ambiente. Le altre due parti del capitolo sono centrate sulla politica comunitaria (Conferenza di Venezia) e sulle altre organizzazioni internazionali.

Indice: Il dibattito sui limiti dello sviluppo; La conferenza di Stoccolma; L'ecologia, lo sviluppo comunitario e la conferenza di Venezia; Le altre organizzazioni internazionali; Appendice (a. Risorse minerarie, b. Risorse energetiche, c. Principi della « Dichiarazione dell'ambiente »).

IV - La decolonizzazione e la tutela dei diritti dell'uomo. Per gli avvenimenti del passato anno si sono individuati quattro filoni principali. Il primo riguarda la decolonizzazione e il razzismo, a proposito dei quali si prendono le mosse a partire dall'Assemblea generale dell'Onu del dicembre 1971. Il secondo prende in esame i conflitti fra stati o fra comunità di uno stesso stato: in quest'ambito rientra la questione del terrore internazionale, esasperata — nel corso del 1972 — dai fatti che hanno turbato le Olimpiadi di Monaco. Il terzo riferisce sulla violenza a proposito di situazioni interne ritenute lesive dei diritti dell'uomo in coincidenza di uno stato permanente di arbitrio o di repressione: all'interno di tali situazioni un rilievo particolare va ai casi in cui l'Italia sia coinvolta direttamente attraverso suoi cittadini. Il quarto, infine, tratta brevemente i problemi delle minoranze comprese nella giurisdizione italiana. Due ap-

péndici sull'attività dell'Onu e della Corte europea dei diritti dell'uomo completano il quadro fornendo alcuni elementi di base debitamente aggiornati.

Indice: I problemi della decolonizzazione; Diritti dell'uomo e conflitti; Le violazioni interne; I problemi delle minoranze; Appendice (a. L'Onu e i diritti dell'uomo, b. La Convenzione e la Carta europea dei diritti dell'uomo).

V - La politica di integrazione europea. Il capitolo è strutturato in due parti: la prima volta ad esaminare quelle politiche comuni e quei settori che hanno avuto un qualche significato per il progresso della Comunità verso nuove forme di collaborazione e di attività comuni. Così, oltre all'avvenimento cruciale del Vertice di Parigi, è stata presa in considerazione la cooperazione nel campo della politica estera, l'unione economica e monetaria e le altre politiche comuni rilevanti per la nuova Europa a nove. La seconda parte, intimamente legata a questo discorso di sviluppo della Comunità oltre i confini definiti dal Trattato di Roma, si occupa invece della partecipazione italiana, che già nel corso del 1972 mostra i sintomi di una grave crisi e che conferma l'allarme sempre crescente sulla nostra reale capacità di portare avanti un discorso europeo che non sia solo di astratta decisione, ma che si cali nella realtà politica ed amministrativa italiana.

Indice: La collaborazione intergovernativa; Le istituzioni comunitarie; Lo sviluppo dell'integrazione; Le relazioni esterne; La partecipazione comunitaria dell'Italia; Appendice (a. Le istituzioni comunitarie, b. Gli atti comunitari, c. La Commissione della Comunità a nove, d. Le relazioni esterne della Cee, e. Dichiarazione conclusiva del vertice di Parigi).

VI - Politica strategica e militare. La politica strategica e militare dell'Italia è un tema in generale poco trattato per una serie di motivi, tra cui la mancanza di un sufficiente materiale di informazione. Questo capitolo costituisce una ricomposizione di avvenimenti, fatti e prese di posizione che appaiono capaci di fornire una qualche indicazione sul reale comportamento dell'Italia in questo settore. Una prima parte del capitolo tratta problemi che vanno visti nel quadro generale della sicurezza intesa in senso classico (disarmo, sicurezza europea e mediterranea, Nato e pianificazione della difesa); una seconda parte prende invece in considerazione altri argomenti come lo sviluppo dell'industria militare italiana, le esportazioni d'armi, i bilanci e gli approvvigionamenti delle forze armate, le esercitazioni, ecc., che sono utili per cercare di capire che tipo di politica — se c'è — sia sottinteso a queste scelte, in cui la componente tecnico-amministrativa spesso prevale.

Indice: Disarmo e controllo degli armamenti; Sicurezza, cooperazione e riduzione delle forze in Europa; Il Mediterraneo; La Nato e la pianificazione della difesa; Industria, strategia ed armamenti; Spese, approvvigionamenti ed attività; Politica militare e direzione politica; Appendice (a. I Salt e gli equilibri strategici tra Usa e Urss, b. L'equilibrio militare in Europa tra Nato e Patto di Varsavia, c. Struttura dell'Alleanza atlantica).

VII - La politica monetaria. L'attenzione è rivolta nella prima parte ai motivi politici di fondo nella crisi del sistema di Bretton Woods cioè al mutato rapporto di forze economiche e politiche tra gli Stati uniti ed i paesi europei. Si esaminano quindi le posizioni assunte dalle diverse parti in merito al problema della riforma del sistema monetario internazionale, come pure la evoluzione di queste posizioni dal 15 agosto 1971 — quando venne sospesa ufficialmente la convertibilità del dollaro — e se ne dà una interpretazione politica. Più avanti si individua il significato e l'importanza del processo di unificazione monetaria a livello Cee, discutendone i motivi del suo sostanziale fallimento. Sul problema della lira ci si sofferma con particolare attenzione. La conclusione è che esso è riconducibile principalmente alla mancanza, in Italia, di una chiara linea di politica economica, capace di prendere in tempo quelle misure che avrebbero permesso di evitare l'uscita dal « serpente ».

Indice: La crisi di Bretton Woods e gli accordi smithsoniani; L'Europa e la riforma del sistema monetario; La seconda sval-

lutazione del dollaro; La fluttuazione congiunta; Appendice (a. La riforma del sistema monetario internazionale, b. Principali avvenimenti monetari: 15 agosto 1971-16 marzo 1973).

VIII - La ricerca scientifica e tecnologica. Non è facile definire cosa s'intende per ricerca scientifica e tecnologica. In questo caso si è scelta la strada di una delimitazione di campo per argomenti e di una certa distinzione tra ricerche fondamentali e ricerche di sviluppo, che richiedono — sia a livello nazionale che in sede di cooperazione internazionale — sistemi di approccio decisionale tra loro diversi. Un altro criterio di classificazione è quello dell'ipotesi politica che più o meno esplicitamente la sottende. Per quanto riguarda la cooperazione europea è possibile individuare alcune opzioni alternative che si riferiscono soprattutto ai rapporti tra l'Europa occidentale e gli Stati uniti. Sotto questa luce nel capitolo sono stati passati in rassegna le varie vicende della cooperazione scientifica e tecnologica internazionale, raggruppando gli argomenti in paragrafi relativi ai più recenti orientamenti generali della politica comunitaria nei settori nucleare, aerospaziale, elettronico e biologico.

Indice: Lo sviluppo dell'azione comunitaria; La ricerca nucleare; La ricerca aerospaziale; La ricerca in elettronica; La ricerca biologica; Appendice (a. I reattori nucleari, b. La ricerca nucleare in Italia).

IX - La politica industriale e regionale. Si affrontano gli sviluppi della politica industriale italiana fra il 1970 e il 1972 — intendendosi per politica industriale ogni intervento diretto a incidere sulle strutture di produzione industriale — e della politica regionale, in quanto indirizzata allo stesso fine. L'argomento viene affrontato nel quadro Cee, come principale punto di riferimento della politica industriale italiana, a partire dall'impostazione impressa dalla Commissione alla politica industriale comunitaria nel 1970 (Memorandum Colonna), fino agli aggiornamenti più recenti della politica industriale europea (Conferenza di Venezia). Come problema direttamente connesso agli sviluppi della politica industriale, nel capitolo viene toccata la questione della politica di concorrenza, svolta dalla Comunità.

Indice: I precedenti della politica comunitaria; La conferenza di Venezia; La politica industriale e il vertice di Parigi.

X - La politica sociale e l'azione sindacale. Solo da pochi anni si è cominciato a distinguere il sociale come una componente della politica internazionale. Le ragioni di questa nuova sistemazione concettuale dipendono da tre ordini di motivi. Anzitutto il progressivo consolidarsi ed estendersi, nell'ambito dell'internazionalizzazione dell'economia, delle competenze e degli obiettivi della Comunità economica europea. In secondo luogo l'aumento di importanza e l'allargamento del campo d'azione dei sindacati. Infine, soprattutto per quanto riguarda l'Italia, una concezione politica dell'emigrazione non più intesa come semplice variabile dipendente delle congiunture economiche del paese o degli stati di immigrazione.

Indice: La Comunità e la politica sociale; Le organizzazioni internazionali; Verso un sindacalismo europeo; Multinazionali e azione sindacale; I problemi dell'emigrazione; Appendice (a. Le centrali sindacali internazionali).

XI - La politica commerciale e il commercio estero. Il nuovo decennio si è annunciato con tutta una serie di avvenimenti politico-economici, che tendono a modificare sostanzialmente il tradizionale tessuto delle relazioni commerciali internazionali. In questo contesto è stato analizzato l'atteggiamento e il ruolo del nostro paese nel generale fermento, non trascurando tuttavia di considerare quanto limitata sia ormai l'autonomia d'azione dovuta all'instaurazione della politica commerciale comune e più in generale alla sempre maggiore interdipendenza dei vari aspetti della politica internazionale. In questo senso si è ritenuto che la migliore verifica dovesse venire dall'esame dei dati del nostro commercio estero, in un continuo e ragionato raffronto con i dati dello scorso decennio.

Indice: Il Gatt e il contenzioso Cee-Usa; L'Unctad e gli scambi Nord-Sud; I problemi dell'interscambio Est-Ovest; L'Italia nella politica commerciale; Il commercio estero italiano; Appendice (a. I rapporti commerciali dell'Italia).

XII - La politica agricola. L'agricoltura è tra i settori in cui più evidentemente appare la connessione tra momento interno e momento internazionale. Fatto suggellato persino da un trattato, quello istitutivo della Comunità economica europea. Ma la reciproca influenza va ben oltre l'ambito europeo, quando si toccano problemi quali i prodotti di base (zucchero, ad esempio) o il commercio internazionale. Allora è l'agricoltura a creare i maggiori problemi. Da qui l'importanza di una riforma vera delle strutture agricole che così assume l'aspetto non solo di un problema di rilevanza interna non più rimandabile, ma anche di condizione per una politica estera meno protezionista. Una traccia esiste, il piano Mansholt, ma ancora una volta essa pone in evidenza la difficoltà di attuare nell'ambito statale ciò che si è deciso, e per cui ci si è battuti, in campo comunitario. Vi è dunque la necessità di una riflessione su questa tematica per attuare la quale il 1972 è un buon test-case.

Indice: Agricoltura, commercio e sviluppo; Agricoltura comunitaria e relazioni esterne; Le riforme di struttura e la politica dei prezzi; L'organizzazione ed il funzionamento dei mercati; La normativa comunitaria e l'attuazione italiana; Agricoltura italiana e sviluppo economico; Appendice (a. Alcune caratteristiche dell'agricoltura italiana, b. Accordo commerciale Cee-Usa del 14 febbraio 1972, c. La riforma delle strutture agricole).

XIII - Politica dei trasporti. In relazione alle questioni connesse alla politica dei trasporti si esaminano le contraddittorie fasi attraverso cui si è venuta costruendo una politica dei trasporti comunitaria. Il punto di partenza, dopo dieci anni di tentativi infruttuosi, fu raggiunto con la presentazione nel 1967 del memorandum italiano in cui venivano indicate alcune misure minime e « possibili ». All'interno del quadro comunitario l'attuale crisi dei porti del Mediterraneo europeo, e, all'interno di questi, dei porti italiani, tende ad accentuare una già presente istanza di diversificazione nelle direttrici economiche del settore, tra i paesi

europei del nord e quelli che gravitano invece intorno al Mediterraneo.

Indice: La politica comunitaria: i precedenti; La politica comune dei trasporti nel 1972; Le organizzazioni internazionali.

XIV - Politica culturale. Di fronte al persistere di varie « teorie culturali », funzionali agli interessi dei singoli paesi o stati, e che hanno fatto sì che sia oggi quasi del tutto impossibile per il singolo individuo realizzare un processo di socializzazione culturale al di fuori dei propri confini nazionali, si è fatto avanti in questi anni una terza corrente che, attraverso studi prevalentemente multinazionali e sovranazionali, sta tentando di raggiungere un'equiparazione delle varie politiche culturali e scolastiche portate avanti nei singoli paesi. In questo capitolo l'azione svolta in questa direzione viene presa in esame a livello della Comunità europea o degli altri organismi internazionali (Unesco, Consiglio d'Europa, ecc).
Indice: La politica culturale comunitaria; Le altre organizzazioni internazionali; Appendice (a.L'Unesco).

XV - La diplomazia bilaterale. L'allargamento della Comunità in gennaio, l'accordo fra Cee e i paesi dell'Efta in luglio e il vertice di Parigi in ottobre sono stati i principali temi della vicenda comunitaria nel 1972 e intorno ad essi ha ruotato la diplomazia bilaterale italiana nei confronti dei paesi dell'Europa occidentale. Con gli Usa i rapporti sono stati assorbiti dalle trattative monetarie e dalla preparazione delle trattative commerciali del Nixon round in sede Gatt. La scarsa vivacità delle domande interne e la flessione dell'export con alcuni partners tradizionali sembra essere stata la causa di una maggiore attenzione ai mercati dell'Europa socialista, e questo può spiegare l'evento diplomatico di maggior impegno verso quell'area: la visita di Andreotti a Mosca (ottobre 1972). Il conflitto mediorientale e i problemi del petrolio hanno dato il tono ai rapporti fra l'Italia e i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, mentre con i paesi dell'Africa subsahariana i rapporti sono in qualche modo subordinati alla politica generale in tema di aiuto allo sviluppo, o ai problemi della decolonizzazione.

Indice: Europa occidentale, Europa socialista e Urss, Nordafrica e Medioriente, Africa subsahariana, America del nord e America latina, Estremo oriente e Oceania.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO CAP

Chiede di ricevere l'annuario « L'Italia nella politica internazionale. 1972-73 » dell'Istituto affari internazionali, pgg. 626, L. 8.000

pagherà

con assegno

sul c/c postale IAI 1/29435

.....

contro-assegno (+ L. 300)

UN'ITALIA SOLO MEDITERRANEA?

Dal 30 ottobre scorso sono nuovamente riuniti a Vienna, intorno al tavolo dei negoziati sulla riduzione reciproca delle forze armate in Europa centrale, i rappresentanti di 19 paesi (12 dell'Alleanza atlantica e 7 del Patto di Varsavia).

Dopo le due prime conferenze pubbliche, il negoziato procede a « porte chiuse »; solo recentemente sono stati resi noti in via ufficiosa le proposte di riduzioni delle due parti. E' però certo che fra i due blocchi i punti di contrasto da superare rimangono tanti e difficili.

Già durante la fase preparatoria, durata dal 31 gennaio 1973 alla fine di giugno, ci sono voluti ben cinque mesi per arrivare ad una base comune d'accordo dalla quale far partire il negoziato. A quel tempo le difficoltà riguardavano soprattutto formalità normative e procedurali, non prive comunque d'importanza.

Prima era la questione dell'aggettivo « bilanciate ». Da parte occidentale si insisteva sulla presenza di questo aggettivo nella denominazione ufficiale del negoziato, mentre i sovietici si rifiutavano di accettarlo. L'aggettivo tanto controverso, in effetti, rispecchiava le intenzioni secondo le quali le due parti volevano impostare il negoziato. Perché un certo equilibrio fosse mantenuto, gli Stati Uniti proponevano, col termine « bilanciate », che maggiori riduzioni avvenissero nel blocco orientale, così da non rendere relativamente più pesanti gli attuali dislivelli di forze e compensare la maggiore distanza che le truppe stanziate in America dovrebbero affrontare in caso di crisi.

Seconda era la partecipazione dell'Ungheria. Quest'altra sostanziale divergenza di posizioni è sorta nel definire la zona territoriale entro la quale tali riduzioni sarebbero dovute avvenire. Anche qui i due blocchi portavano avanti due diverse concezioni: gli occidentali comprendevano nell'Europa centrale anche l'Ungheria, mentre gli orientali collocavano tale paese sul fianco meridionale del Patto di Varsavia, per bilanciare la Nato che comprendeva l'Italia nel fianco sud.

Entrambe le questioni sono state risolte: la prima con l'accettazione comune della denominazione « Negoziati sulla riduzione reciproca delle forze e degli armamenti, e sulle relative misure, nell'Europa centrale »; la seconda, con l'assegnazione del ruolo di « paese osservatore » sia all'Ungheria che all'Italia, con la possibilità ancora aperta per un ultimo esame della questione.

I problemi politici e tecnomilitari sul futuro di tali negoziati sono da vario tempo oggetto di studio da parte dell'Istituto. Sembra ora importante sottolineare il ruolo assunto dall'Italia nel prenegoziato.

Si è sempre parlato della partecipazione ungherese come dell'ostacolo che ha bloccato per lunghe settimane le conversazioni preliminari, ma non si è sufficientemente parlato della partecipazione italiana, anche se era strettamente legata a quella ungherese. Ciò che ha maggiormente sorpreso è stata l'ostilità assoluta dimostrata dall'Italia, all'idea che la penisola o una sua parte, potesse essere inclusa nella zona geografica oggetto di eventuali misure di disarmo. La posizione dell'Italia non è risultata del tutto chiara, né agli alleati della Nato, né a tutte le forze politiche del nostro paese.

Data l'assenza di una informazione pubblica esauriente sull'argomento, si può solo genericamente ritenere che l'Italia abbia voluto tenere « le mani del tutto libere » in questo settore. In ogni caso l'atteggiamento italiano sul futuro dei negoziati Mfr (Mutual force reductions) non sembra seguire una politica concordata con i partners europei.

La posizione assunta dal governo italiano sembra presentare l'Italia come un paese solo mediterraneo e non come paese di vocazione e struttura soprattutto europea. Spiegando, non solo al paese ma anche ai propri alleati, quali sono i suoi obiettivi precisi, l'Italia potrebbe dare un utile contributo all'attuazione di quella omogeneità di vedute, rispetto alle Mfr, che troppo si fa attendere fra le cancellerie occidentali.

POLITICA SPAZIALE EUROPEA: LE OCCASIONI PERDUTE

Da oltre dieci anni l'Europa è impegnata, bene o male, nel settore spaziale: i risultati non sono brillanti. Di tutti gli sforzi e le laboriose trattative che avvengono dietro le quinte, al pubblico giungono solo le notizie di lanci sperimentali falliti, ed un'ombra di scarsa credibilità pesa sui programmi che i paesi europei compiono insieme in questo campo.

In realtà le somme spese negli ultimi dieci anni non sono state interamente sprecate. Esistono oggi in Europa un prezioso capitale di conoscenze, di tecnologie, di impianti e di tecnici, anche se esso è utilizzato in modo piuttosto irrazionale. Il vero problema non è quello del ritardo accumu-

NUOVE PUBBLICAZIONI

« Il grande ritardo. La cooperazione europea per lo spazio » di Gian Luca Bertinetto.

« L'Italia nella politica internazionale; 1972-1973 » dell'Istituto affari internazionali.

lato nei confronti dell'America; non è difficile rendersi conto che si tratta di un ritardo ormai incolmabile. La domanda che dobbiamo porci è quale ruolo può restare all'Europa nello spazio; perché la corsa allo spazio prosegue ad un ritmo tale che, se non riuscirà ad uscire dallo stato di disgregazione attuale, l'Europa corre un serio rischio di rimanere definitivamente tagliata fuori.

Lo scopo di questo studio è quello di fare il punto sulla situazione, mostrando il significato, i vantaggi e gli obiettivi fondamentali di un programma spaziale, e ricercando quali sono le condizioni fondamentali per realizzarlo in maniera coerente.

Indice: Introduzione. I - L'investimento spaziale: a) - Le motivazioni iniziali; b) - Le telecomunicazioni; c) - Altre applicazioni economiche dello spazio. II - Dieci anni di delusioni: a) - Gli inizi; b) - Le istituzioni; c) - La gestione; d) - I programmi e le crisi; e) - La Conferenza europea; f) - I programmi nazionali. III - I satelliti europei degli anni '70: a) - Le telecomunicazioni; b) - Il controllo del traffico aereo; c) - Meteorologia; d) - Risorse terrestri; e) - Il programma scientifico. IV - I razzi della discordia: a) - Europa II, il nato morto; b) - Europa III, l'abortito. V - Intelsat: a) - Gli accordi provvisori; b) - I nuovi accordi; c) - La posta in gioco. VI - Il programma Post-Apollo: a) - Dopo la luna; b) - Le offerte di collaborazione all'Europa; c) - Una soluzione in cerca di problemi; d) - L'Europa indecisa. VII - Le condizioni di un programma spaziale europeo: a) - Perché un programma spaziale?; b) - Le fondamenta industriali; c) - Le istituzioni; d) - Verso una cooperazione mondiale. VIII - Una nuova politica per l'Europa. Appendici.

« Il grande ritardo. La cooperazione europea per lo spazio » di Gian Luca Bertinetto. Collana dello spettatore internazionale n. XXVIII, pp. 175, L. 2.500. Il volume è stato inviato a soci e abbonati.

L'ANNUARIO DELLA POLITICA INTERNAZIONALE ITALIANA

Il compito di un sistema politico statale è di realizzare la connessione tra momento interno e momento internazionale trasformando la politica interna in politica internazionale e la politica internazionale in politica interna.

È questo uno dei parametri di riferimento usati nell'analizzare un anno di politica internazionale italiana, parametro del quale non sempre il nostro paese sembra avere avuto coscienza.

Indice: Prefazione, di Massimo Bonanni

Parte prima: I - I rapporti est-ovest e lo scenario internazionale. II - I rapporti nord-sud e l'organizzazione dello sviluppo: Lo sviluppo internazionale; La Comunità europea e lo sviluppo; L'Italia e lo sviluppo internazionale; Appendice (a. L'Unctad). III - Ecologia risorse e sviluppo: Il dibattito sui limiti dello sviluppo; La conferenza di Stoccolma; L'ecologia, lo sviluppo comunitario e la conferenza di Venezia; Le altre organizzazioni internazionali; Appendice (a. Risorse minerarie, b. Risorse energetiche, c. Principi della « Dichiarazione sull'ambiente »). IV - La decolonizzazione e la tutela dei diritti dell'uomo: I problemi della decolonizzazione; Diritti dell'uomo

e conflitti; Le violazioni interne; I problemi delle minoranze; Appendice (a. L'Onu e i diritti dell'uomo, b. La Convenzione e la Carta europea dei diritti dell'uomo).

Parte seconda: I - La politica di integrazione europea: La collaborazione intergovernativa; Le istituzioni comunitarie; Lo sviluppo dell'integrazione; Le relazioni esterne; La partecipazione comunitaria dell'Italia; Appendice (a. Le istituzioni comunitarie, b. Gli atti comunitari, c. La Commissione della Comunità a nove, d. Le relazioni esterne della Cee, e. Dichiarazione conclusiva del vertice di Parigi).

Parte terza: I - Politica strategica e militare: Disarmo e controllo degli armamenti; Sicurezza, cooperazione e riduzione delle forze in Europa; Il Mediterraneo; La Nato e la pianificazione della difesa; Industria, strategia ed armamenti; Spese, approvvigionamenti ed attività; Politica militare e direzione politica; Appendice (a. I Salt e gli equilibri strategici tra Usa e Urss, b. L'equilibrio militare in Europa tra Nato e Patto di Varsavia, c. Struttura dell'Alleanza atlantica). II - La politica monetaria: La crisi di Bretton Woods e gli accordi smithsoniani; L'Europa e la riforma del sistema monetario; La seconda svalutazione del dollaro; La fluttuazione congiunta; Appendice (a. La riforma del sistema monetario internazionale, b. Principali avvenimenti monetari: 15 agosto 1971-16 marzo 1973). III - La ricerca scientifica e tecnologica: Lo sviluppo dell'azione comunitaria; La ricerca nucleare; La ricerca aerospaziale; La ricerca in elettronica; La ricerca biologica; Appendice (a. I reattori nucleari, b. La ricerca nucleare in Italia). IV - La politica industriale e regionale: I procedimenti della politica comunitaria; La conferenza di Venezia; La politica industriale e il vertice di Parigi. V - La politica sociale e l'azione sindacale: La Comunità e la politica sociale; Le organizzazioni internazionali; Verso un sindacalismo europeo; Multinazionali e azione sindacale; I problemi dell'emigrazione; Appendice (a. Le centrali sindacali internazionali). VI - La politica commerciale e il commercio estero: Il Gatt e il contenzioso Cee-Usa; L'Unctad e gli scambi nord-sud; I problemi dell'interscambio est-ovest; L'Italia nella politica commerciale; Il commercio estero italiano; Appendice (a. I rapporti commerciali dell'Italia). VII - La politica agricola: Agricoltura commercio e sviluppo; Agricoltura comunitaria e relazioni esterne; Le riforme di struttura e la politica dei prezzi; L'organizzazione ed il funzionamento dei mercati; La normativa comunitaria e l'attuazione italiana; Agricoltura italiana e sviluppo economico; Appendice (a. Alcune caratteristiche dell'agricoltura italiana, b. Accordo commerciale Cee-Usa del 14 febbraio 1972, c. La riforma delle strutture agricole); VIII - Politica dei trasporti: La politica comunitaria: i precedenti; La politica comune dei trasporti nel 1972; Le organizzazioni internazionali. IX - La politica culturale: La politica culturale comunitaria; Le altre organizzazioni internazionali; Appendice (a. L'Unesco). X - La diplomazia bilaterale: Europa occidentale; Europa socialista e Urss; Nordafrica e Medioriente; Africa subsahariana; America del nord e America latina; Estremoriente e Oceania.

« L'Italia nella politica internazionale, 1972-1973 » dell'Istituto affari internazionali, Anno primo a cura di Massimo Bonanni. Edizioni di Comunità. pp. 626, L. 8.000. Il volume è stato inviato ad abbonati a tutte le pubblicazioni e ai soci.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO

CAP

chiede di ricevere la seguente pubblicazione:

- « Il grande ritardo. La cooperazione europea per lo spazio » di Gian Luca Bertinetto, pp., 186, L. 2.500
- « L'Italia nella politica internazionale. 1972-1973 » dell'Istituto affari internazionali, pp. 626, L. 8.000

pagherà

con assegno

sul c/c postale IAI 1/29435

.....

contro-assegno (+ L. 300)

UN PROGRAMMA PER L'EUROPA

L'Istituto affari internazionali ha tenuto a Roma, dal 21 al 24 novembre, un Convegno dal titolo « Un programma per l'Europa », con larga e qualificata partecipazione del mondo politico, sindacale, industriale e della cultura.

La lunga preparazione, che è consistita in un'analisi del modo in cui i vari settori del sistema italiano (partiti, sindacati, governo, industria, imprese pubbliche, agricoltura, regioni) si inseriscono in quello europeo occidentale e il collocarsi della manifestazione nella delicata fase politica internazionale che ha fatto seguito al conflitto mediorientale e alla vigilia del vertice europeo di Copenaghen, hanno attirato l'interesse dell'opinione pubblica e una larga eco negli organi di informazione.

Il lavoro preventivo e il dibattito, che su di esso si è svolto nella parte di studio del Convegno, hanno messo in rilievo il rapporto fra stato dei fatti e atteggiamento delle componenti politiche e sociali. Dal punto di vista economico, pur dinnanzi a elementi di convergenza tra il sistema italiano e quello europeo (redditi, consumi, modelli di vita), permangono delle difficoltà fondamentali: basso livello della popolazione attiva, microimprese spesso familiari, squilibri fra settori e fra regioni, sottoimpiego, inefficienza delle strutture pubbliche. La scarsità di strumenti economici ha evidenziato oltre misura l'uso di quello monetario determinando la libera fluttuazione e conseguente forte svalutazione della lira. Il rientro nel « serpente » monetario è stato indicato, insieme al progressivo sanamento delle differenze di cui sopra, come misura per una più efficace partecipazione italiana all'integrazione economica.

I ritardi e le inadempienze dovuti alla burocrazia, la scarsa rappresentatività dei portatori degli interessi italiani a Bruxelles, l'insufficiente impegno di governo, e anche del parlamento, sono stati indicati quali problemi da risolvere attraverso un migliore coordinamento del processo decisionale mediante una riforma della presidenza del consiglio o della distribuzione delle competenze fra i ministeri, in attesa della quale potrebbe essere messa in atto una segreteria permanente del comitato interministeriale per le attività economiche estere. Occorrerebbe infine assicurare un ruolo e una presenza delle regioni a livello europeo.

Dinanzi a ciò sta l'atteggiamento delle forze politiche. I partiti italiani si sono, al di là dell'impegno di alcune personalità, svuotati dell'ideale europeo. Relativamente, assume evidenza la presa di coscienza del Pci, che resta uno dei

fattori dinamici dello schieramento italiano. Tuttavia l'esigenza di un nuovo impegno, non congiunturale, è più che mai evidente e deve investire sia il momento legislativo e di controllo politico, sia il corso politico degli stessi partiti.

Più vivace appare il quadro delle forze produttive, imprese e sindacati. Il settore pubblico resta un elemento in buona parte tipico del sistema italiano, con una tendenza a burocratizzarsi e a legarsi alla classe politica; tuttavia, almeno in alcuni suoi leaders, è aperto al discorso di un nuovo modello di sviluppo europeo, di cui le imprese private si fanno portatrici, incontrando, in questo e con le dovute differenze nei punti di partenza, le forze del lavoro — altro grande interlocutore per le istituzioni europee —. A livello sindacale si assiste a una profonda evoluzione, anche se sotto certi aspetti tardiva (per es., in rapporto a quella delle imprese), sia come nuova solidarietà a livello europeo sia come posizione di avanguardia della classe operaia italiana rispetto alla classe operaia di altri paesi europei.

Questa proposta di un nuovo modello di sviluppo va avanzata presso quelle istituzioni europee, il cui rafforzamento ed estensione agli aspetti politici e difensivi ha visto una sostanziale convergenza di tutte le componenti italiane. Il vertice di Copenaghen è stato visto come un'occasione immediata per una posizione italiana in tal senso: ha trovato accordo generale la proposta contenuta nel rapporto introduttivo di Spinelli per avvicinare le scadenze dell'unione europea proposta a Parigi, e affidare al parlamento europeo il mandato di definire il contenuto. Sarebbe questo un mandato semicostituente che definirebbe il ruolo di questa istituzione quale contrappeso di controllo democratico (per tanto di sancire con il suffragio popolare diretto) alla crescente « verticizzazione » della costruzione comunitaria.

La crisi energetica è l'occasione di una scelta europea sia per una politica interna di approvvigionamento e distribuzione, sia per lo sviluppo delle fonti alternative, sia infine per l'affermazione di una identità europea all'esterno, nei

NUOVE PUBBLICAZIONI

« L'Italia nella politica internazionale; 1972-1973 » dell'Istituto affari internazionali.

« America latina ed Europa » di R. Aliboni e M. Kaplan

confronti dei paesi produttori, nei rapporti con gli Usa e nel dialogo est-ovest. Questa affermazione dell'identità europea va oltre ovviamente i limiti del problema energetico, come ce lo ricordano gli imminenti negoziati commerciali e monetari, lo sviluppo della distensione e i problemi difensivi. Sui quali ultimi si è registrata una interessante presa di coscienza delle forze di progresso italiane, ben oltre gli schemi che tradizionalmente dividono, in tale materia, lo schieramento italiano.

UNA IPOTESI SUL SISTEMA INTERNAZIONALE

Riportiamo di seguito alcuni stralci dell'introduzione di Massimo Bonanni al volume « L'Italia nella politica internazionale: 1972-1973 ». Ciò ci sembra utile per precisare come il concetto attuale di politica estera su cui lavora l'Istituto si discosti da quello tradizionale e diplomatico. Ciò ha spinto l'Istituto a sostituire in genere all'espressione politica estera quella più ampia di politica internazionale.

Presentare il primo volume di quello che si propone di divenire un appuntamento annuale tra studiosi e operatori politici italiani, richiede qualche parola di presentazione che permetta di collocare l'iniziativa nell'ambito delle varie visioni della politica internazionale e di sottolineare la funzione che esso si propone di svolgere nel particolare contesto italiano in cui opera l'Istituto che figura come autore. La molteplicità e la complessità dei legami presi in considerazione permette di cominciare a pensare al sistema internazionale non come ad un vuoto inframolecolare ma come ad un vero e proprio sistema politico. Pur se mancano alcune caratteristiche che siamo abituati a collegare a questa espressione, l'incidenza del sistema internazionale sui sistemi statali è infatti tale che esso si pone come un universo da cui è sempre più difficile isolare e isolarsi.

Ciò non vuol dire che il sistema politico internazionale sia un dato aprioristico e immutabile per tutti i soggetti che vi partecipano. Anzi, la distinzione tra la grande potenza (che riesce ad agire sul sistema politico internazionale con efficacia paragonabile a quella del sistema politico interno) e il piccolo paese (per il quale il sistema internazionale è praticamente un dato di fatto) è quanto mai di attualità. E' vero però che i rapporti sono sempre meno diretti e bilaterali nel senso che ogni paese si trova di fronte, come controparte, fronti sempre più ampi quando non l'intero sistema.

Un sistema politico, quindi, i cui soggetti sono vari ed eterogenei (stati ed individui, società multinazionali e sindacati, forze politiche e organizzazioni sovranazionali, organizzazioni internazionali e regionali, chiese e gruppi di interesse...) e le cui tensioni presentano un carattere ambivalente in quanto negano e riaffermano insieme il carattere di « sistema ».

Anche gli avvenimenti del passato anno offrono spunti interessanti per analizzare questa ipotesi del sistema internazionale come sistema politico imperfetto. L'apertura dei sistemi politicoideologici — ognuno dei quali si poneva fino a ieri come universo chiuso, disconoscendo quindi al sistema internazionale il suo carattere di universo necessario — è stato certamente l'effetto più teatrale ed appariscente (accordi degli Usa con la Cina e con l'Urss, Ostpolitik, ecc). Ad esso si potrebbe aggiungere come controprova la difficoltà che incontra la formazione di altri sistemi ideologici analoghi (sistema islamico, terzo mondo, rivoluzione culturale cinese).

Un secondo aspetto della politica internazionale — quello che contribuisce a renderla di grande respiro — deriva dalla necessità di avere una visione che non riguardi soltanto la posizione negoziale ma anticipi in qualche modo la soluzione futura. Da questo punto di vista occorre tener presente che lo scopo della politica internazionale è di contribuire a formare, adattare o modificare l'intero sistema politico internazionale.

La connessione tra momento interno e momento internazionale vale anche in senso opposto. Questo terzo aspetto — che potremmo definire della recezione — significa che affinché si abbia una politica internazionale le decisioni e gli accordi perseguiti nel sistema politico internazionale debbano continuamente diventare concreti ed essere quindi immessi nel sistema politico interno.

Sintetizzando — ma senza accettare il determinismo implicito nella formula — si potrebbe dire che oggi più che mai il compito di un sistema politico statale è quello di trasformare la politica interna in politica internazionale e la politica internazionale in politica interna.

Questa scissione, questa incapacità dei vari momenti della politica internazionale di comporsi in un procedimento, questa rinuncia politica in tutte le forme in cui essa può manifestarsi, è il fenomeno su cui con più costanza abbiamo cercato di concentrare l'attenzione.

Ad esso, un altro ne è complementare: quello della regressione. Analogo al fenomeno descritto dalla psicoanalisi secondo cui l'individuo che non riesce a rimuovere le difficoltà del presente si rifà a modelli di comportamento della prima infanzia, la politica internazionale dell'Italia è spesso attratta dalla sua storia.

Risorgono così modelli di comportamento che si rifanno ai valori e alla strumentazione politica storicamente derivati dall'assolutismo (politica di potere, diplomazia tradizionale, politica delle alleanze), valori e strumenti dei quali si potrà dire tutto il male possibile, ma ai quali non si potrà disconoscere una notevole semplicità di processo decisionale interno ed esterno. E ciò spiega la preferenza che verso di essi manifesta l'amministrazione italiana non appena si profili qualche difficoltà.

Che si tratti di ricerca di mercati in alternativa alla politica commerciale comune (nel 1973 l'Italia concede alla Romania la clausola della nazione più favorita, concessione che non è più nelle sue possibilità, facendo aprire nei suoi confronti un ulteriore procedimento comunitario) o di visioni mediterranee giustificate con una « particolare vocazione » (ma che in realtà sottraggono l'amministrazione italiana alla impegnativa sfida europea); che si tratti di rapporti privilegiati con la Francia (caso Secam e certi ondeggiamenti prima del Vertice) o con gli Stati Uniti (politica monetaria, politica spaziale, caso Intelsat), il fenomeno è sempre lo stesso. E' il fenomeno di un paese che non si vuole riconoscere come giovane (nel senso che il suo attuale assetto segna una profonda frattura con il passato), ma che mette l'accento sulla continuità per usare la sua storia in un senso regressivo, inguaribilmente attratto dalla « diplomazia dell'astuzia ».

Per comodità del lettore riportiamo l'indice dell'annuario.

Parte prima: I. I rapporti Est-Ovest e lo scenario internazionale; II. I rapporti Nord-Sud e l'organizzazione dello sviluppo; III. Ecologia, risorse e sviluppo; IV. La decolonizzazione e la tutela dei diritti dell'uomo. Parte seconda: I. La politica di integrazione europea. Parte terza: I. Politica strategica e militare; II. La politica monetaria; III. La ricerca scientifica e tecnologica; IV. La politica industriale e regionale; V. La politica sociale e l'azione sindacale; VI. La politica commerciale e il commercio estero; VII. La politica agricola; VIII. Politica dei trasporti; IX. La politica culturale; X. La diplomazia bilaterale.

« L'Italia nella politica internazionale: 1972-73 » dell'Istituto affari internazionali. Anno primo a cura di Massimo Bonanni. Edizioni di Comunità, Pagine 626, L. 8.000.

DUE CONTINENTI A CONFRONTO

Malgrado i legami storici e, spesse volte, quelli economici non esistono fra l'America latina e i paesi della Comunità europea legami politici altrettanto importanti. L'America latina è stata polarizzata dal rapporto con gli Stati Uniti, men-

tre la decrescente potenza europea e l'introversione dell'Europa sulla sua propria costruzione impedivano che un rapporto intenso si stabilisse. Questo dibattito fra l'aspirazione a un rapporto e l'oggettiva estraneità delle due parti emerge con chiarezza dai due saggi sulle relazioni fra Cee e America latina che qui presentiamo.

Marcos Kaplan, ricercatore alla Fundación Bariloche in Argentina, pone l'accento sulla decadenza dell'Europa come modello per le giovani generazioni latinoamericane, sulla alienazione dei rapporti con gli Stati Uniti e in definitiva sulla necessità che l'America latina trovi in se stessa la forza per una propria indipendenza.

Roberto Aliboni, ricercatore all'Iai, delinea nel rapporto della Comunità europea con l'America latina un'occasione per l'Europa di costruire una politica verso l'esterno più equilibrata, uscendo dagli schemi preferenziali offerti all'Africa o al Mediterraneo.

In entrambi i saggi dunque si rivela un'aspirazione della stessa natura a rapporti internazionali più equilibrati e significativi, capaci di assegnare e consentire a ciascuno un ruolo autentico e indipendente. Questa convergenza, al di là del pessimismo che entrambi gli autori manifestano sul futuro delle relazioni fra la Cee e l'America latina, spiega questo pessimismo in termini più generali e costituisce il contributo più utile di questi due studi.

« America latina ed Europa. La mancanza di un rapporto » di R. Aliboni e M. Kaplan. Serie Papers n. 7 pp. 30 in ottavo, L. 1.000. Il fascicolo è stato inviato a soci e abbonati a tutte le pubblicazioni.

LA COLLANA DELLO SPETTATORE INTERNAZIONALE NEL 1973

1. Il primo fascicolo, « La pace fredda. Speranze e realtà della sicurezza europea », curato da V. Barbati e pubblicato in concomitanza con i lavori della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, è stato dedicato alla ricerca del modello di sicurezza intorno a cui sarebbe ruotata la Conferenza. Ciò è avvenuto con il contributo di vari autori che hanno esaminato i vari aspetti del problema. Il fascicolo di 144 pagine costa L. 1.800.

2. Nel secondo fascicolo, « Partners rivali. Il futuro dei rapporti euroamericani », lo studioso tedesco K. Kaiser ha esaminato i vari aspetti delle relazioni tra Usa ed Europa — dalle questioni monetarie a quelle commerciali, dalla difesa all'approvvigionamento delle materie prime — ricercando le ragioni di quella contemporanea situazione di « alleanza e di contenzioso » attualmente riscontrabile. Il fascicolo di 164 pagine costa L. 2.000.

3. Il tema precedente è stato parzialmente ripreso nel terzo fascicolo, « Europa potenza? Alla ricerca di una politica estera per la Comunità », in cui vari autori esteri ed italiani hanno tentato di identificare una linea europea di « politica estera » che non si fermi solo ai rapporti tra le due sponde dell'Atlantico, ma che acquisti una propria identità nei confronti della politica mondiale tutta. Il fascicolo di 248 pagine costa L. 3.000.

4. Il quarto fascicolo, « Il grande ritardo. La cooperazione europea per lo spazio », ha trattato uno dei settori tecnologici di punta, in cui più chiaro appare il distacco tra superpotenze ed Europa. In esso, G. L. Bertinetto ha fatto il punto della situazione, cercando di rispondere alla domanda su quale sia il ruolo che può restare all'Europa nello spazio. Il fascicolo di 188 pagine costa L. 2.500.

I tre seguenti sono i fascicoli attualmente in preparazione o in stampa. Essi verranno pubblicati agli inizi del prossimo anno e saranno inviati automaticamente agli abbonati del 1973.

5. « Eserciti e distensione in Europa. Il negoziato est-ovest sulla riduzione delle forze » è dedicato ai colloqui del negoziato di Helsinki e Vienna. Questo fascicolo, di vari autori

e curato da F. Battistelli e F. Gusmaroli, si inserisce nel quadro dei grandi negoziati tra le due superpotenze e tra i paesi europei ad essi collegate.

6. « Il ruolo delle multinazionali nell'integrazione europea », di B. Colle, vuole identificare ed approfondire la parte che le aziende multinazionali hanno avuto ed hanno sull'economia italiana e comunitaria in generale.

7. « La ricerca scientifica e tecnologica nell'Europa » è l'ultimo della serie 1973. Questo fascicolo, già annunciato tempo fa, ha subito una totale rimpostazione ed aggiornamento così da farne un testo utilissimo come punto di riferimento su questi argomenti.

GLI ALTRI PERIODICI

1. « Lo spettatore internazionale », il trimestrale in inglese dell'Istituto, è giunto nel 1973 nel suo ottavo anno di vita. Nel primo numero sono comparsi due articoli — « Italian Trade in the Last Decade » di G. Panico e « Italy's Presence in the EEC during 1971 » di G. Bonvicini — ed il rapporto annuale 1972 sugli studi e attività dell'Istituto. Nel secondo numero, oltre al resoconto del dibattito su « The Italian Presence in the European Community », tenutosi per iniziativa dell'Iai in marzo, vi è stato un gruppo di articoli tratti dall'annuario sulla politica internazionale italiana nel 1972-73. Essi sono « Monetary Policy » di G. A. Sacco, « Social Policy and Trade Union Activity » di M. Sepi e « Italian Bilateral Diplomacy » di M. Bonanni e B. Pozzoli. Il terzo numero si è aperto con l'articolo di C. Merlini « Europe and US: Rival Partners », seguito da « Europe and Latin America: Towards a Non-Special Relationship » di R. Aliboni e « The Military Aspects of European Security » di S. Silvestri. Il quarto ed ultimo numero, attualmente in stampa, è composto di cinque articoli; due dedicati a « The future Role of Parliament in the EEC » di G. Bonvicini e a « Notes on the IAI Italian-Yugoslav Meeting » di P. Calzini; gli altri tre, tratti da un prossimo fascicolo della Collana, dedicati alla riduzione delle forze in Europa: « European Problems at Vienna » di S. Silvestri, « A Debate on the Reduction of Forces in Europe » di F. Battistelli e F. Gusmaroli e « Italian Participation in the Vienna Talks » di F. Gusmaroli.

2. La serie « Papers » si è arricchita di un ulteriore fascicolo apparso in dicembre. Si tratta di « America Latina ed Europa » di cui si parla in altra parte di questo numero di « Iai informa ».

3. Infine il trimestrale « L'Italia nella politica internazionale » si è trasformato in un annuario, il cui primo numero dedicato al 1972-73 viene ampiamente presentato in questo stesso notiziario.

LE PUBBLICAZIONI IAI NEL 1974

Nel 1974 non si prevedono cambiamenti di rilievo per le varie collane di pubblicazioni dell'Istituto affari internazionali.

1. La « Collana dello spettatore internazionale » proseguirà con la formula di assicurare un numero minimo di fascicoli (almeno sei nel 1974), pur rimanendo la frequenza variabile. La flessibilità di questa formula deriva dal collegamento con il completamento dei vari studi compiuti dall'Istituto. Il prezzo dell'abbonamento annuale rimane di L. 6.000.

2. « Lo spettatore internazionale » continuerà ad essere la rivista dell'Istituto, con il compito specifico di mantenere il contatto con similari organismi esteri. Da qui l'uso della lingua inglese e il riportare ampi stralci o sintesi dei lavori compiuti o portati avanti dai ricercatori dell'Iai. Anche questo abbonamento rimane di L. 4.000 e la periodicità sarà trimestrale.

3. La serie « Papers » manterrà la sua saltuarietà, intendendo fornire al pubblico dei più interessanti materiali di primo uso che eventualmente potranno essere in seguito ampliati e rielaborati. Non è previsto alcun abbonamento particolare, ma questa serie viene inviata automaticamente agli abbonati a tutte le pubblicazioni IAI, di cui si parla più sotto.

4. Lo « IAI informa » avrà ancora una periodicità quasi mensile e verrà inviato gratuitamente su richiesta.

5. Infine vi è l' « Abbonamento a tutte le pubblicazioni » che oltre alle precedenti collane darà diritto a ricevere l'annuario « L'Italia nella politica internazionale ». Questo volume ha definitivamente assorbito il trimestrale che portava lo stesso titolo e consiste in una rassegna annuale degli avvenimenti più significativi dell'azione, o non azione, internazionale italiana. Il prezzo dell' « Abbonamento a tutte le pubblicazioni » rimane di L. 20.000, ridotte a L. 10.000 per studenti e giovani al di sotto dei 25 anni.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO CAP

chiede che venga inviato lo « IAI informa » gratuitamente alla seguente persona:

nome qualifica

indirizzo cap. e città

chiede di ricevere il seguente volume

rinnova
sottoscrive l'abbonamento alla seguente pubblicazione

pagherà

con assegno

sul c/c postale IAI 1/29435

.....

contro-assegno (+ L. 300)